

laSoglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XXI, n. 91, Giugno 2026



MINISTERI BATTESIMALI: LITURGIA

**Ascoltando il Sinodo
della nostra Diocesi**



CRESIMA E PRIMA COMUNIONE Gruppo A – 3 Maggio 2026
CRESIMA E PRIMA COMUNIONE Gruppo B – 10 Maggio 2026



Ciao a tutti! Siamo alla conclusione di questo Anno Pastorale 2025-2026. Ma in realtà non è ancora finito nulla. Non solo perché ci aspetta l'Estate con le tante iniziative, in particolare per giovani e ragazzi: i Campiscuola di Azione Cattolica e i Campi Scout, il Grest (che ritorna dopo la sospensione della scorsa Estate)... Ma soprattutto perché abbiamo ancora da concludere molte esperienze che abbiamo vissuto in quest'Anno Pastorale. Ecco il motivo del titolo di questo mio umile editoriale: **"TO BE CONTINUED" = "CONTINUA"**. Nei film e nelle serie tv indica la continuazione della storia. E così è anche per la nostra Comunità. Eccone alcuni esempi.

- In quest'Anno Pastorale, su indicazione della Diocesi, abbiamo vissuto la **SENSIBILIZZAZIONE SUI MINISTERI BATTESIMALI**. In vista della progressiva e rapida diminuzione dei sacerdoti, la Diocesi di Padova sta riorganizzando le Parrocchie in modo da affidarle a persone formate che ne cureranno gli aspetti fondamentali della loro vita: la Comunione, l'Annuncio-Catechesi, la Liturgia, la Carità e l'Economia. Su questo argomento nella nostra Parrocchia abbiamo vissuto molti incontri di riflessione nei gruppi dei volontari e con assemblee aperte a tutti. Il nostro percorso è stato capillare e progressivo in modo da coinvolgere il maggior numero di parrocchiani. Il cambiamento infatti sarà molto importante e riguarderà la vita della nostra Parrocchia per tanti anni. Il lavoro di sensibilizzazione continuerà dopo l'Estate e il Consiglio Pastorale sarà chiamato a indicare delle persone idonee a questo importante servizio. Preghiamo perché lo Spirito Santo illumini la nostra Comunità e in particolare il nostro Consiglio Pastorale in questa importante scelta. To be continued!

- Il nostro Cammino continua anche in questo Anno dedicato a **SAN FRANCESCO D'ASSISI** negli 800 anni dalla sua morte. Abbiamo già vissuto alcuni momenti molto belli e intensi: lo spettacolo teatrale di Fratte (17 gennaio); la visione del film Francesco della Cavani (22 febbraio); il Pellegrinaggio in occasione dell'ostensione del corpo di Francesco (28 febbraio – 1 Marzo); il Pellegrinaggio del VVV ad Assisi (30 maggio – 1 giugno). Mentre scrivo queste parole, ci aspettano il Pellegrinaggio ad Assisi con i Chierichetti (26 – 28 giugno) e quello della Corale (18 – 20 settembre). Se lo vorranno, vivremo un weekend ad Assisi anche con gli Animatori di Azione Cattolica e i Capi Scout (25 – 27 settembre). Martedì 29 Settembre vivremo anche una celebrazione in onore di San Francesco a livello della nostra Collaborazione Pastorale Tergola. Avrà sede a Fratte dove è stato costruito un percorso dedicato al Cantico delle Creature. Continuiamo il nostro cammino sulle orme di San Francesco cercando di vivere radicalmente il Vangelo, secondo l'esempio di Gesù Cristo. To be continued!

• Ho accennato anche alla **COLLABORAZIONE PASTORALE TERGOLA**: la realtà che riunisce le nostre 7 parrocchie di Santa Giustina In colle, Fratte, San Marco di Camposampiero, San Giorgio delle Pertiche, Arsego, Cavino e Villa del Conte. Abbiamo appena iniziato i primi passi in vista di una sempre maggiore collaborazione. Io sono stato eletto come coordinatore presbitero ed Elisa Gallo di San Giorgio delle Pertiche è la coordinatrice laica. Giovedì 21 giugno abbiamo vissuto un bellissimo momento di unità con le Rogazioni: abbiamo camminato lungo il percorso Tergola partendo da Villa del Conte e arrivando a San Giorgio delle Pertiche, passando per Santa Giustina in Colle. E ora continuiamo il nostro cammino di collaborazione per crescere nello spirito di comunione tra le nostre 7 Parrocchie. Le parole guida sono: condividere – valorizzare – collaborare. To be continued!

• Anche i lavori di **RESTAURO DELLA CHIESA** sono ormai conclusi, come si può vedere. Ringrazio le Imprese di Restauro che stanno facendo un ottimo lavoro e i nostri parrocchiani che ne stanno seguendo i passaggi. Ringrazio anche voi tutti per la grande generosità che ha reso possibile la realizzazione di questo progetto. Io lo chiamo “Il Miracolo di Santa Giustina In Colle”: senza grandi risorse se non la vostra generosità, stiamo pagando regolarmente i debiti precedenti e siamo stati in grado di compiere questa grande opera di restauro. Opera che in realtà non è ancora compiuta: rimangono da restaurare la navata centrale e il presbiterio. E in realtà sono infiniti i lavori da effettuare in Parrocchia: basta guardarci attorno. Anche qui “To be continued”. Ma con l’aiuto di tutti ce la faremo.

• In quest’Anno Pastorale abbiamo concluso il cammino triennale del **VVV (VIA VERITÀ VITA)**: un percorso di riscoperta della Fede, da me creato. Grazie di cuore ai tre parrocchiani che mi hanno dato una mano preziosa nel realizzarla. E Grazie soprattutto agli amici e amiche (40) che l’hanno vissuto fino alla fine. È stata una bella esperienza di vera amicizia, condivisione e crescita, alla riscoperta della bellezza della nostra Fede in Gesù Cristo: è Lui la Via, la Verità, la Vita! Ora probabilmente proveremo a riproporre il VVV. Non so se ci saranno altri Parrocchiani che vorranno vivere questo percorso... Ma ci proveremo perché è troppo bello e importante conoscere e condividere la Fede. Gli amici del VVV mi hanno chiesto anche di continuare il nostro cammino con un altro progetto. Chissà. Forse nascerà un nuovo cammino dopo il VVV. Il tesoro della Spiritualità è inesauribile. Anche qui “To be continued”? Chissà...

• Tra le storie che continuano c’è anche la mia personale: il 2 giugno ho celebrato i **30 ANNI DI SACERDOZIO**. Al mattino ho vissuto un intenso momento con i miei compagni di ordinazione: abbiamo celebrato la Messa all’interno del carcere di Venezia e poi abbiamo visitato la meravigliosa Torcello. Abbiamo contemplato la Bellezza dell’Arte a Torcello e della Vita che si ricostruisce nel carcere, tutte e due sostenute dalla Fede. Alla sera in Parrocchia c’è stata una bellissima festa con la Messa delle ore 19, il ricco rinfresco e l’intenso concerto Gospel. Oltre ogni mia aspettativa! Grazie di cuore per il vostro affetto e sostegno! Ne ho bisogno. E con il vostro aiuto posso continuare con gioia e coraggio il mio servizio a Dio e ai fratelli. Il 9 ottobre saranno 10 anni della mia presenza in mezzo a voi. E a quanto pare, la nostra storia insieme continuerà ancora. Anche qui (intanto): “To be continued”.

Ecco! Ho offerto alcuni esempi dei tanti cammini che continuano nella nostra Parrocchia. Che bello! Da noi è un continuo “To be continued”. Perché, come dico sempre ai nostri fratelli di 1ª Tappa e ricordo continuamente a tutti, la prima regola del Catechismo (e della Fede) è: “Non si finisce mai di imparare”.

E allora continuiamo a imparare e camminare. È bello crescere continuamente insieme. “TO BE CONTINUED”!

Un abbraccio a tutti!



*I quattro numeri de laSoglia, 2025-2026, si soffermeranno sul tema dell’anno pastorale della nostra Diocesi: **Anno di sensibilizzazione ai ministeri battesimali**. La Diocesi procede nell’attuazione del Sinodo diocesano, iniziando il secondo passo, dopo aver compiuto il primo, nell’anno pastorale appena trascorso, che ha visto l’avvio nel territorio della Diocesi delle 47 Collaborazioni Pastorali tra gruppi di parrocchie. La nostra parrocchia di Santa Giustina in Colle fa parte con le parrocchie di San Marco di Camposampiero, Fratte, Villa del Conte, San Giorgio delle Pertiche, Cavino e Arsego della **Collaborazione Pastorale** nominata **Tergola**.*

Una delle tre proposte del Sinodo diocesano riguarda i Ministeri Battesimali. Essi sono espressione propria della vita cristiana chiesta dal Vangelo e incarnano la logica battesimale che invita a partecipare attivamente e responsabilmente, secondo le specificità di ogni uno e grazie all’azione dello Spirito Santo, a edificare la Chiesa perché possa svolgere la sua missione di annunciare il Vangelo nella nostra società e nel mondo.

È un cambiamento di mentalità e di agire importante e necessario nell’annuncio del Vangelo, oggi, nelle nostre terre. Nelle nostre parrocchie, le persone chiamate ai Ministeri Battesimali, avranno il mandato di esercitare i servizi pastorali di coordinamento e promozione degli ambiti essenziali della vita della Chiesa e della sua missione da esercitare in équipe e per un tempo di 5 anni, eventualmente rinnovabili una sola volta. Gli ambiti essenziali della vita della Chiesa nelle nostre parrocchie sono stati esplicitati dal Sinodo diocesano:

- a. l’evangelizzazione, l’annuncio e la catechesi, i percorsi dell’Iniziazione Cristiana;
- b. la spiritualità, la preghiera e la liturgia;
- c. la fraternità, la carità, la fragilità e la prossimità;
- d. la gestione amministrativa ed economica;
- e. la comunione, il coordinamento pastorale, le relazioni con la comunità e i ministeri.

Entro questi ambiti le figure ministeriali rispondono alle esigenze del territorio. Sensibilizzare ai ministeri battesimali è un compito importante che coinvolge tutti nel far

conoscere sempre più il tesoro del Vangelo e la missione della Chiesa. Offre l’opportunità di conoscere la realtà parrocchiale nelle sue varie attività e le persone che attualmente, con generosità e dedizione gioiosa, offrono il loro servizio mettendo in atto una informazione puntuale e trasparente.

I quattro numeri de laSoglia toccheranno i temi dell’Annuncio, della Catechesi, della Liturgia e della Comunione (Koinonia), carità, economia.

La liturgia. Uno dei 5 ambiti dei ministeri battesimali riguarda la spiritualità, la preghiera e la liturgia. ***La liturgia*** è un modo di incontrare, ringraziare e lodare Gesù nella vita. Nella liturgia, la comunità riunita da Gesù in assemblea (Chiesa) pubblica, sacra e solenne, partecipa all’incontro del mistero di Dio attraverso segni umani (pane e vino, acqua, olio), con gesti codificati e un linguaggio simbolico ed evocativo. La liturgia va conosciuta, preparata, curata e vissuta. Fin dalle origini, dopo la morte-risurrezione-ascensione di Gesù, i cristiani delle prime comunità si riunivano ed: «erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42).

La liturgia rende presente, oggi, come nei tempi che ci hanno preceduto, l’opera della salvezza, facendoci partecipare alla vita della Trinità, nei sacramenti e preghiere perché è un rimanere tra noi e con noi di Gesù: «dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

Non può esserci identità cristiana senza incontrare Cristo risorto e la comunità, questo avviene anche nella messa domenicale che è «il culmine cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua virtù» (SC n.10).

Nella fede la liturgia diventa esperienza vissuta, un atto di amore e una preghiera che trasforma donando i frutti della pace; è forza presente nei nostri cuori, aiuto e protezione nella vita presente perché ci fa passare dalla nativa fragilità umana alla vita nuova nel Cristo risorto che è amore per il prossimo e gioia piena.

I MINISTERI BATTESIMALI NELLA PARROCCHIA

Questo anno pastorale 2025-2026 ha lo scopo di suscitare il desiderio di essere protagonisti in una chiesa in cui tutti i battezzati si fanno carico dell'evangelizzazione e degli altri ambiti essenziali della vita della chiesa. Queste letture scelte e i commenti esegetici sono di p. Tiziano Lorenzin e rispondono al tema generale di questo numero: LA LITURGIA.

1) La risposta della comunità al Signore nella liturgia (Luca 1,46-55).

⁴⁶Allora Maria disse:

«L'anima mia magnifica il Signore

⁴⁷e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

⁴⁸perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

⁴⁹Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome;

⁵⁰di generazione in generazione

la sua misericordia per quelli che lo temono.

⁵¹Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

⁵²ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

⁵³ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

⁵⁴Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

⁵⁵come aveva detto ai nostri padri,

per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

2) Battesimo: un cammino in discesa (Salmo 23).

¹Salmo. Di Davide.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

²Su pascoli erbosi mi fa riposare,

ad acque tranquille mi conduce.

³Rinfranca l'anima mia,

mi guida per il giusto cammino

a motivo del suo nome.

⁴Anche se vado per una valle oscura,

non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vinastro

mi danno sicurezza.

⁵Davanti a me tu prepari una mensa

sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;

il mio calice trabocca.

⁶Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,

abiterò ancora nella casa del Signore

per lunghi giorni.

3) Cresima: il dono dello Spirito Santo (Atti 10, 39-48).

³⁹E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ⁴⁰ma

Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, ⁴¹non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.

⁴²E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. ⁴³A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».

⁴⁴Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. ⁴⁵E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; ⁴⁶li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: ⁴⁷«Chi può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». ⁴⁸E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi loregarono di fermarsi alcuni giorni.

4. Eucaristia: la Pasqua cristiana (1Corinti 11,23-29).

²³Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. ²⁷Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. ²⁸Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; ²⁹perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna.

5. Sacramento della riconciliazione: lasciatevi riconciliati con Dio (2Corinti 5,14-21).

¹⁴L'amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. ¹⁵Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. ¹⁶Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se



anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. ¹⁷Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

¹⁸Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. ¹⁹Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. ²⁰In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. ²¹Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

6. Sacramento degli infermi: i presbiteri pregano e ungono il malato (Giacomo 5,13-18).

¹³Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. ¹⁴Chi è malato, chiami presso di sé i presbiteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. ¹⁵E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore

lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. ¹⁶Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. ¹⁷Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovvesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. ¹⁸Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto.

7. Una coppia cristiana: Aquila e Priscilla (At 18,1-4. 18.24; 1Cor 16,19-20; Rm 16,3-5; 2Tm 4,19).

Atti 18: ¹Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto.

²Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro ³e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. ⁴Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.

Atti 18: ¹⁸Paolo si trattene ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. ¹⁹Giunsero ad Efeso dove lasciarono i due coniugi, che aprivano la loro «casa» per le riunioni dei cristiani. ²⁴Arrivò a Efeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. ²⁵Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. ²⁶Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

1Corinti 16: ¹⁹Le Chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto

nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. ²⁰Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi a vicenda con il bacio santo.

Romani 16: ³Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. ⁴Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. ⁵Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.

2Timoteo 4: ¹⁹Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesiforo.

8. Il ministero dei pastori: "il dono di Dio mediante l'imposizione delle mani" (2Timoteo 1,3-11).

³Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. ⁴Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. ⁵Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te.

⁶Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l'imposizione delle mie mani. ⁷Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. ⁸Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. ⁹Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ¹⁰ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo, ¹¹per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.



La liturgia rende presente l'opera della salvezza

1) La risposta della comunità al Signore nella liturgia (Luca 1,46-55).

La risposta agli interventi di Dio nella nostra storia personale, comunitaria e mondiale è la «*berakah*», la benedizione, la liturgia: un canto come quello sgorgato dal cuore pieno di gratitudine della vergine Maria, quando si incontrò con la sua parente Elisabetta: il *Magnificat*. E come Maria, anche il cristiano può benedire Dio per qualsiasi avvenimento capitato durante il giorno, anche per quelli tristi, perché in lui è presente lo Spirito Santo: "Il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore".

E lo stesso Spirito di Cristo, che ora

vive in noi, ci fa ricordare ogni sera lo stupendo amore con il quale Dio Padre ci ha sempre accompagnato nella vita. Maria, icona della piccola comunità cristiana, lo sa riconoscere. Dio è stato per lei il *Signore*, che nel suo seno verginale ha chiamato all'esistenza un figlio, come al tempo di Mosè aveva chiamato un popolo di schiavi ad essere suo figlio: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (Os 11,1). È lo stesso Dio Onnipotente, che un giorno aveva messo in cammino Abramo, dicendogli: "Esci dalla tua terra e va verso il paese che io ti indicherò" (cf. Gn 12, 1). È il Dio Santo, che l'aveva chiamata ad una missione straordinaria, come un tempo aveva chiamato il profeta Isaia.

Egli è il *Salvatore* dei poveri, di coloro che in questo mondo non possono contare su alcun difensore.

Il canto di Maria, riecheggia nel canto dell'anafora, il cuore delle nostre eucaristie: "È veramente cosa buona e giusta lodarti e ringraziarti sempre, o Signore...!".

Non solo. Con Maria il cristiano può guardare pieno di speranza anche al suo futuro. Il nostro tempo non finisce nel baratro della morte. L'ingiustizia non avrà l'ultima parola sulla terra: i potenti saranno rovesciati e innalzati gli umili (cf. Lc 1,52). Portando nel suo cuore Gesù Cristo come Maria, il cristiano sa che nel mondo è stato posto un germe di una storia nuova. E proprio nella liturgia, egli può sperimentare un anticipo dei cieli nuovi e della terra nuova cantati da Maria.

Allora, la nostra viva partecipazione alla liturgia, indicata come scopo principale della

riforma fatta dal Concilio Vaticano II, può in realtà trasformare la nostra vita in una continua e gioiosa risposta a Dio, che - come per Maria - ci parla attraverso la nostra storia personale. In Gesù Cristo, anche noi possiamo offrire la nostra volontà al Padre in un continuo culto spirituale.

2) Battesimo: un cammino in discesa (Salmo 23).

Il rito del battesimo per gli adulti nella chiesa primitiva, quando il catecumeno scendeva i gradini del battistero per raggiungere l'acqua per essere battezzato, era accompagnato dal canto del Sal 23:

«Il Signore è il mio pastore». Nel salmo i cristiani vedevano una profezia del tempo antecedente, durante e seguente il sacramento del battesimo. Nelle acque si entrava nudi. Il cammino in discesa significa spogliazione da tutte le maschere che il catecumeno si era messo per essere al centro dei pensieri, degli affetti della famiglia e della società.

Il catecumeno nel suo cammino incominciava a conoscere se stesso. Innanzitutto incontrando una guida, un catechista, un pastore che rappresenta «il Pastore dagli occhi grandi, che vedono lontano», Gesù (ABERCIO DI IERAPOLI). Il neofita non faceva il cammino da solo ma si lasciava condurre. Il compito del pastore è quello di procurare alle sue pecore il nutrimento ("verdi pascoli"), di condurle a bere ("acque tranquille"), di radunarle nell'ovile ("mi raccoglie"), di guidarle sui sentieri giusti, di difenderle dai predatori. La guida, il *didascalos*, insegna come cercare il nutrimento vero per la vita: «Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». La guida spirituale non indica soltanto dove sta la via della vita, «i verdi pascoli di erba fresca», lasciando il catecumeno a camminare con le proprie forze, ma lo accompagna alle «acque tranquille del riposo». La Legge, secondo Paolo, dice che cosa si deve fare, ma non dà la forza di fare ciò che essa dice. È necessario un nuovo Giosuè, Gesù che doni la forza e lo Spirito per poter camminare nella Terra Promessa.

3) Cresima: il dono dello Spirito Santo (Atti 10, 39-48).

A Nazaret nella chiesa costruita sopra la casa di Giuseppe si possono vedere i sette gradini di un battistero giudeo cristiano. Il catecumeno giunto all'ultimo gradino doveva attraversare un canaletto, simbolo del Giordano. Questo ci fa intuire qua-

le fosse la catechesi che egli aveva ricevuto accompagnato dalla guida, dal *didascalos*. Il cammino che aveva fatto rispecchiava il cammino della storia dell'Antico Testamento per trovare la pace e il riposo nella Terra Promessa. Gli era stato presentato Abramo che ha imparato la fede camminando come pellegrino e ospite. Soprattutto gli era stato ricordato Mosè e l'uscita dalla schiavitù del Faraone attraverso le acque del Mar Rosso, i quaranta anni nel deserto, l'Alleanza con Dio sul Sinai e finalmente l'arrivo al Giordano.

Però non Mosè ma Giosuè farà attraversare le sue acque per entrare finalmente nella terra promessa ai padri. Giosuè in ebraico ha lo stesso nome di Gesù. È Gesù che fa attraversare il catecumeno le acque della morte. È lui la pietra su cui egli può poggiare i piedi. Davanti al canaletto, infatti, si può vedere una pietra sopra la quale il catecumeno veniva battezzato. Mosè con la sua Legge non riesce a entrare nella Terra Promessa.

La forza per osservare la legge nuova, il Discorso della Montagna, viene donata dallo Spirito Santo quando il catecumeno entra nelle acque del battesimo. Non basta ascoltare la Parola, sono necessarie le «acque tranquille» dello Spirito Santo per poterla realizzare: «In verdi pascoli mi fa adagiare, ad acque tranquille mi conduce (v. 2). È quello che avviene in casa del centurione Cornelio a Cesarea nell'incontro di Pietro: «Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola» (At 10,44).



*L'uomo, infatti,
vive per la relazione con l'altro.
La morte di Gesù
fa nascere in noi
una nuova creatura
che perde la sua vita
per il fratello, anche se nemico.*

4) Eucaristia: la Pasqua cristiana (1Corinti 11,23-29).

Il battistero nelle chiese antiche non si trovava in chiesa, ma come nella basilica di Aquileia, fuori della chiesa. Il nuovo cristiano dopo il battesimo veniva accolto dalla comunità in chiesa: «³Mi raccoglie, mi guida per giusti sentieri, fedele al suo nome» (Sal 23,3). Anche lo spazio tra il battistero e la chiesa è simbolico. I «giusti sentieri» sono quelli che conducono alla pienezza della salvezza.

Il cristiano non esce dalla storia di tutti gli uomini. Rimane, come i tre giovani nella fornace, in mezzo alle fiamme del mondo ma esse non lo bruciano perché il Signore Risorto spira su di lui la freschezza dello Spirito Santo: «tu sei con me».

Il battezzato entra quindi in chiesa

serve la cena al neofita. Tutto il cammino fatto durante gli anni di catecumenato accompagnato dal *didascalos*, il catechista, porta il nuovo cristiano a trovare rifugio nella casa del Signore.

5) Sacramento della riconciliazione: lasciatevi riconciliare con Dio (2Corinti 5,14-21).

Il cristiano nel battesimo è morto con Cristo, ha partecipato al suo atto d'amore eternato nella risurrezione. Ma perché Gesù Cristo è morto? Perché l'uomo e il battezzato non viva più per se stesso. Perché non metta più al centro della sua vita il suo io: il corpo è mio, il marito è mio, la moglie è mia, il lavoro è mio, gli amici sono miei. Si pensa che vivere per se stessi sia la situazione migliore per la realizzazione personale: «morto io morti tutti».

Agli occhi di Gesù deve essere, invece, la situazione più tragica per l'uomo, tanto da offrirsi alla morte, e alla morte in croce, al suo posto. L'uomo, infatti, vive per la relazione con l'altro. La morte di Gesù fa nascere in noi una nuova creatura che perde la sua vita per il fratello, anche se nemico. Questo evento è possibile attraverso la chiesa, corpo di Cristo, che raccoglie in sé chi si è messo incautamente sulla via della morte.

Nella chiesa primitiva il giorno delle Ceneri si invitava i peccatori pubblici a seguire le liturgie nell'atrio della chiesa che per loro digiunava e pregava. Il Giovedì santo il Vescovo in persona raccoglieva il peccatore nella comunità che aveva ferito con il suo peccato. Il sacramento della riconciliazione era considerato come un secondo battesimo.

dove era accolto dalla comunità cristiana che celebrava la Pasqua del Signore. Davanti agli occhi del nuovo fratello si presentava una mensa preparata dove si stava celebrando l'eucaristia «in faccia ai miei nemici». Coloro che l'avevano tenuto un tempo schiavo dell'idolatria e del peccato sono ormai lontani e non possono più nuocere: «Davanti a me tu prepari una mensa in faccia ai miei avversari, profumi di olio il mio capo, la mia coppa trabocca (Sal 23,5).

I simboli della terra promessa raggiunta, e quindi della stabilità, sono richiamati dal vino, pane e olio. Il neofita si percepisce come agnello, ospite, familiare di Dio: ha un'intimità con lui. Può sedere alla mensa del Signore e saziarsi e del suo corpo e del suo sangue. È lo stesso Signore infatti che prepara e

6) Sacramento degli infermi: i presbiteri pregano e ungono il malato (Giacomo 5,13-18).

Gioia e dolore sono sentimenti che si alternano nella vita umana. Ogni momento della vita sia una preghiera a Dio, come dice S. Paolo: «Pregando in ogni tempo» (Ef 6,18). «Chi è malato» al punto di essere costretto a letto, ma non è ancora *in extremis* «chiami presso di sé i presbiteri». Nella comunità cristiana primitiva l'autorità degli «anziani», i *presbyteroi*, era quasi paragonabile a quella degli apostoli. Erano designati a presiedere le chiese missionarie. Non hanno solo un'età avanzata, ma una posizione ufficiale di autorità nella chiesa. Gli anziani pregano per l'ammalato. La preghiera per la guarigione da una malattia è raccomandata insieme a un pentimento per i peccati. «Ungendolo con l'olio».

Questa unzione non è un semplice ingrediente terapeutico. È fatta «nel nome del Signore», non è un medicamento, ma simboleggia la presenza e la potenza salvifiche del Signore, cioè, di Gesù Cristo, Buon Samaritano (Lc 10,34).

Anche il battesimo è nel nome del Signore. La «preghiera fatta con fede» – anche qui non si intende un trattamento medico – «salverà il malato». L'accento cade sulla guarigione fisica: «Il Signore lo guarirà». Alla guarigione fisica viene associata anche la «remissione dei peccati», non solo dei semplici errori, ma azioni in cui si è tagliato con Dio.

Il Concilio di Trento definisce il sacramento degli infermi come «un vero e proprio sacramento». Il catechista partecipa a questo evento con la sua preghiera insistente.

La preghiera per la guarigione da una malattia è raccomandata insieme a un pentimento per i peccati. «Ungendolo con l'olio».

7) Una coppia cristiana: Aquila e Priscilla (At 18,1-4. 18,24; 1Cor 16,19-20; Rm 16,3-5; 2Tm 4,19).

Contrariamente a quanto avvenuto ad Atene, Paolo trova a Corinto un vasto e fertile campo d'azione. Qui egli fa conoscenza con una coppia di Ebrei, Aquila e Priscilla, giunta in città dall'Italia poco tempo prima. È probabile che fossero divenuti cristiani ancora a Roma, dal momento che Paolo non dice nulla della loro conversione. Erano benestanti e si sono acquistati molte benemerenze riguardo all'Apostolo e alla comunità cristiana.

La notizia della cacciata dei Giudei da Roma ci viene fornita anche dallo scrittore romano Svetonio (verso il 120 d.C.), nella biografia dell'imperatore Claudio: «Egli espulse i Giudei da Roma, perché quelli su istigazione di un certo Cresto continuavano a provocare tumulti».

Presso Aquila e Priscilla Paolo trova da lavorare. Stando alla sua testimo-

nianza personale egli si procurava da vivere con il lavoro delle sue mani. Paolo e Aquila erano fabbricanti di tende, tende di cuoio in dotazione ai soldati.

Passato un certo tempo dal fallito attacco dei Giudei nella città di Corinto, Paolo, in compagnia di Aquila e Priscilla lascia la città per dirigersi verso la Siria, cioè Antiochia. La nave su cui Paolo si imbarca è diretta ad Efeso. Qui egli lascia Aquila e Priscilla. I due coniugi giudei si fermano ad Efeso sicuramente per suo desiderio, affinché gli sia possibile trovare presso di loro alloggio e lavoro.

In questo tempo trascorso ad Efeso Aquila e Priscilla incontrano un giudeo, Apollo, versato nella Scrittura e nella sua interpretazione. Già credeva in Cristo in una maniera imperfetta. Priscilla e Aquila si prendono cura di lui, completando le sue imperfette nozioni di dottrina cristiana. Nel periodo di permanenza a Efeso i due coniugi corsero serio pericolo di vita al tempo della sollevazione degli argentieri. Si erano in seguito tra-

sferiti di nuovo a Roma dove essi tenevano riunioni religiose «nella loro casa». Aquila e Priscilla sono descritti come una coppia cristiana impegnata nel proprio lavoro di fabbricazione di tende, ma soprattutto nell'annuncio del vangelo per le case e nella direzione della piccola comunità cristiana.

8) Il ministero dei pastori: «Il dono di Dio mediante l'imposizione delle mie mani» (2Timoteo 1,3-11).

Timoteo era figlio di una donna giudea credente e di padre greco. La mamma e la nonna erano state convertite da Paolo nel suo viaggio missionario a Listri. Queste due donne si impegnarono a trasmettere la loro nuova fede mediante

il culto e lo studio della Scrittura. Preparato da loro Timoteo fu battezzato da Paolo stesso e assunto poi come discepolo nel suo secondo viaggio missionario. Paolo con vari motivi rincuora il discepolo, che pur avendo grande fede si doveva intimorire di fronte alle difficoltà e alle persecuzioni.

Il primo motivo di coraggio deve attingerlo dal suo intimo, e cioè dalla grazia della sua Ordinazione ricevuta «per l'imposizione delle mani» stesse dell'Apostolo. In tale rito sacramentale la «potenza di Dio» lo ha come investito, e lo «Spirito» del Signore gli fu comunicato, partecipandogli una interiore disposizione d'animo che lo inclina alla «fortezza», all'«amore» disinteressato e rischioso verso i fratelli, alla «saggezza» senza cedimenti.

La «potenza di Dio» comunicata a Timoteo nella sua consacrazione episcopale fa parte della «salvezza» che viene dall'annuncio del Vangelo.

p. Tiziano Lorenzin

IL SEGRETO DELL'UMILTÀ

Vedi brano di Luca 1,46-55,
pag. 6.

Il Magnificat è un cantico di lode e ringraziamento pronunciato da Maria quando, nel salutare la cugina Elisabetta all'inizio della sua visita, risponde con gioia alle parole di saluto che le aveva rivolto e che diciamo ancora oggi nella preghiera dell'"Ave Maria": «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1,42). Lo possiamo leggere, meditare, pregare e cantare, in vari modi, dal vangelo secondo Luca, nei versetti 1,46-55.

La Chiesa ha dato un posto notevole nella liturgia, che è la risposta della comunità al Signore Dio convocata all'incontro con Cristo, a questo cantico di lode, fiducia e speranza nel Signore, in vari modi: ogni giorno quando viene recitata la preghiera dei vespri, nella lettura del vangelo in alcune messe durante l'anno e nel canto e nella preghiera in varie occasioni liturgiche e non.

Maria è in visita ad Elisabetta dopo che l'angelo Gabriele, mandato da Dio, la incontra e le fa la promessa che diventerà la madre di Gesù, che «salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21). Maria non va al Tempio dopo ciò che le è accaduto, ma si reca nella casa della sua parente e vede con i propri occhi la di lei gravidanza in vecchiaia, avendo subito la conferma

Magnificat

Il canto di Maria

*Maria, dichiarandosi la serva
del Signore, pronuncia il suo sì
all'annuncio, manifestando
la sua umiltà e nello stesso tempo
la scelta di appartenere solo a Dio
che ama «con tutto il cuore,
con tutta l'anima
e con tutte le forze»*

che "nulla è impossibile a Dio".

Elisabetta, in questa schietta e bella relazione, colmata di Spirito Santo, riconosce in Maria la madre del suo Signore, appena il bambino sussultò nel suo grembo.

Maria, dichiarandosi la serva del Signore, pronuncia il suo sì all'annuncio, manifestando la sua umiltà e nello stesso tempo la scelta di appartenere solo a Dio che ama «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,5). Ammiriamo e ricordiamo l'esempio della sua umiltà perché riconosce di essere una creatura

di fronte al suo Creatore, che conosce i propri limiti e non è piena di sé. Discerne, nella realtà di ciò che le sta accadendo nella sua quotidianità, la volontà di Dio accettandola con grande apertura ed esercitando la sua libertà nell'aderire con fede alla promessa di Dio.

L'umiltà non va intesa come uno sminuire se stessi o non avere qualità ed essere passivi deboli e insicuri o farsi calpestare. Maria mostra di avere una grande autoconsapevolezza, ma non pensa solo a se stessa e non rinuncia, nello stesso tempo in cui si definisce "serva del Signore", di porsi nella linea

di Mosé, Davide, Isaia i grandi del popolo eletto chiamati con questo nome, accettando senza ostentazione il proprio valore e la sua missione. Infatti dopo l'annuncio non si rinchiude in se stessa ma fa una scelta e agisce: "andò in fretta" da Elisabetta sua parente, che era in attesa di un figlio e «rimase con lei circa tre mesi» (Lc 1,36).

Il Magnificat è un canto nuovo, anche se utilizza temi ed espressioni presenti già nel cantico di Anna in 1Sam 2,1-10 e nei salmi, perché Maria porta in grembo Gesù, la realizzazione e il compimento di tutte le promesse di Dio verso Israele,

suo popolo, e per tutta l'umanità.

È un inno che sgorga dal suo cuore perché fa esperienza che Dio la «ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri» (Dt 7,8) e nonostante la sua piccolezza «grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49): essere se stessa e diventare madre di Gesù, che «sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32).

Con meraviglia contempla la sconfinata misericordia di Dio verso tutti, di generazione in generazione, perché accetta di essere dipendente in tutto da Dio nel prendere

atto della propria limitatezza e che tutto è suo dono. Dal suo essere più profondo riconosce e vive nella sua esistenza, con fede e speranza, la logica di Dio, il cui pensiero non è il nostro pensiero, che: disperde i superbi nei pensieri del loro cuore, rovescia i potenti dai troni, innalza gli umili, ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote.

È un sovvertimento dei criteri e delle logiche del mondo in mano a un numero ristretto di potenti che non hanno limiti nel ridurre in miseria la moltitudine degli indifesi e dei poveri. Maria è nella linea dei profeti che



denunciano le ingiustizie sociali e lo sfruttamento dei poveri che sono schiacciati dai potenti fino a “togliere loro la pelle di dosso” (Mi 3,2,3).

È un inno che ha la forza e nello stesso tempo la dolcezza di indicare che è sempre possibile migliorarsi quando si ama e adoperarsi per la libertà dalle costrizioni e dai comodi modi di pensare “si è sempre fatto così”, dalle menzogne, dalle illusioni e dal male perché esprime una fiducia umile solo in Dio, che apre sempre nuove strade ed è misericordioso.

Ci invita, sia come persone singole che come comunità, a lodare Dio e ad essergli riconoscenti per la nostra vita, per quello che ci circonda, per le persone che ci sono vicine e ci amano, per la natura che ci circonda e per la società e il mondo in cui ci è dato di vivere. Ci mostra che la verità della liturgia, azione di preghiera di glorificazione e ringraziamento del popolo di Dio radunato, si esprime rispondendo a Dio nel culto e nell'amare e aiutare il prossimo, specialmente chi è più nel bisogno, come un tutt'uno. Non vi è separazione tra liturgia e servire il prossimo, vanno di pari passo.

Lo Spirito di Dio, che ha agito in Maria, agisce oggi nella Chiesa, di cui siamo pietre vive, per ribaltare le logiche di potere, dominio e violenza presenti nel mondo, ispirando in noi il suo pensare e la sua forza.

Raffaele e Natalia

In cerca di riparo

*Alla fine
del Salmo
la scena
cambia:
non
siamo più
nei campi,
ma dentro
una tenda.*

Vedi Salmo 23,
pag. 6.

Avete presente la fatica che facciamo ogni giorno per sembrare perfetti? Al lavoro, in famiglia, sui social, ci mettiamo addosso continue “maschere” per essere accettati, per stare al centro dell'attenzione, per dire “chi, guardatemi, sono bravo” oppure “ciao, esisto anch'io”.

In passato, invece, chi decideva di battezzarsi faceva l'esatto opposto: scendeva i gradini della vasca, si toglieva i vestiti - e le maschere - ed entrava nell'acqua cantando il Salmo 23: «Il Signore è il mio pastore». Ma perché?

La motivazione è semplice: il Battesimo, e così la vita stessa di un cristiano, è un cammino in discesa. È l'atto di spogliarsi delle nostre maschere e accettare di mostrarci a Dio per come siamo davvero: fragili, imperfetti ma, proprio per questo, da Lui amati.

Questo salmo, in particolare, ci fa riflettere e ci aiuta a porci quattro domande.

Riusciamo a dire: "Tu sei con me: non manco di nulla"?

Siamo onesti: oggi è difficilissimo dire che non ci manca niente. Viviamo in una società che ci porta alla ricerca dell'ultimo modello di telefono, della macchina nuova, del conto in banca con qualche zero in più, di una vita senza imprevisti. Il Salmo però ci ricorda che “non mancare di nulla” non vuol dire che non avremo mai problemi, ma significa fidarsi del fatto che se abbiamo il Buon Pastore, abbiamo già tutto quello che serve.

Riusciamo a dire: "Tu mi dai sicurezza"?

Dove cerchiamo le nostre certezze? Nel conto in banca? Nel controllo su tutto quello che ci succede? Il Salmo ci dice che il Pastore usa due strumenti: il bastone (per difenderci dai pericoli) e il vincastro (il bastone ricurvo per prenderci per il collo e correggerci quando stiamo prendendo una brutta strada). La sicurezza che ci dà Dio non è una vita “comoda”, agiata e senza scossoni, ma la certezza che non siamo soli.

E se dovessi camminare in una valle oscura, avrei paura?

Prima o poi la “valle oscura” capita a tutti: una malattia, un lutto, una forte crisi, un problema sul lavoro, quel momento in cui sembra che si sia spenta la luce. Il Salmo non ci promette che Dio ci eviterà i momenti bui ma ci assicura che, nelle montagne russe della vita, Lui sarà al nostro fianco anche nei momenti più impegnativi e bui.

Abiterò nella casa del Signore?

Alla fine del Salmo la scena cambia: non siamo più nei campi, ma dentro una tenda. Dio diventa un ospite che ci accoglie mentre siamo stanchi e fuggiaschi, ci prepara la tavola e ci riempie il bicchiere fino a farlo traboccare. Per noi questa tavola è l'Eucaristia della domenica. Abitare nella casa del Signore non è un premio che riceveremo solo dopo la morte. Inizia oggi, ogni volta che andiamo a messa, ogni volta che ci prendiamo cura di qualcuno, ogni volta che decidiamo di trovare riparo sotto la sua tenda.

Emma

TIMORATI DI DIO

Vedi brano Atti 10,39.48,
pag. 6.

Il cammino che come singoli donne e uomini intraprendiamo nel tentativo di trovare pace e felicità è lungo e tormentato, spesso infruttuoso. D'altra parte anche la narrazione fatta dall'Antico Testamento del viaggio verso la Terra Promessa si snoda lungo i secoli, si collega a figure emblematiche della storia del popolo ebraico ed è lunga e faticosa.

Ad Abramo viene chiesto di mettersi in cammino sulla scorta di una promessa: "Lascia la tua terra, i tuoi parenti, la casa di tuo padre, e va nella terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione. Il tuo nome diventerà famoso. Ti benedirò. Sarai fonte di benedizione". Le promesse fatte ad Abramo e raccontate nel libro della Genesi sono strepitose ma Abramo viene chiesto di lasciare tutto ciò che ha e tutto quello che gli dà sicurezza sulla scorta di promesse che troveranno realizzazione nel futuro.

Un altro grande personaggio nel viaggio del popolo ebraico è Mosè che guida il popolo durante l'uscita dalla schiavitù del faraone attraverso le acque del mar Rosso, l'Alleanza con Dio sul Sinai e, dopo quarant'anni finalmente l'arrivo al Giordano.

Quarant'anni nel deserto sono molti ma a ben vedere anche a noi a volte sembra



Dono dello Spirito Santo

di essere smarriti in qualche deserto e non c'è alcun fiume Giordano all'orizzonte.

Sarà poi un altro grande personaggio biblico, Giosuè, che farà attraversare le acque per entrare finalmente nella terra promessa. A significare che a ciascuno di noi è assegnato un compito e che nessuno può avere la presunzione o l'illusione di salvarsi da solo. Il percorso verso la salvezza vede il contributo di molti.

Nessuno basta a se stesso.

Mosè era l'uomo della Legge e con la legge non si riesce ad entrare nella Terra promessa. La Legge ci met-

*Sappiamo che con
Gesù, venuto a comple-
tare e non ad abolire,
le cose acquisiscono
un valore
completamente nuovo.*

te di fronte alle nostre responsabilità, ci insegna cosa dobbiamo fare e nello stesso tempo fa luce sul nostro peccato senza però la forza di toglierlo. Se non osservo la legge pecco e sono messo di fronte al mio peccato. Se la osservo cammino nel giusto ma, la frase è di Papa Francesco, "Sotto la Legge si è

come dei sorvegliati e dei rinchiusi". La chiave di volta è Gesù.

Ciò che non era possibile all'uomo, sballottato tra l'osservanza della Legge che ci mette di fronte ai nostri fallimenti quando cadiamo o ci rende orgogliosi e superbi quando correttamente e ossequiosamente osservanti (ricordate la tristezza del fratello "bravo" nella parabola del figliol prodigo?), diventa ora possibile grazie a quel Gesù che ha camminato in mezzo a noi operando il bene, che è stato ucciso mediante crocifissione e che Dio ha risuscitato al terzo giorno e ha voluto si manifestasse.

E proprio mentre Pietro raccontava queste cose, di come Gesù avesse mangiato con loro dopo la risurrezione dai morti e di come Dio lo avesse posto giudice dei vivi e dei morti, scese lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo dona la forza per osservare la legge nuova perché trasforma i nostri cuori.

San Tommaso D'Aquino chiama Lettera ogni legge scritta che rimane fuori dall'uomo e i precetti, anche quelli contenuti nel Vangelo, ucciderebbero se non si aggiungesse, dentro, la grazia della fede che sana. La legge nuova è principalmente la stessa grazia dello Spirito Santo che è data ai credenti.

Il profeta Ezechiele lo aveva scritto molto prima: "Metterò dentro di voi il mio spirito e vi renderò capaci di ubbidire ai miei ordini, di osservare e di applicare le leggi che vi ho dato. (Ezechiele cap. 36 versetto 27).

Il dono dello Spirito Santo avviene durante la festa di Pentecoste; una festa che esisteva già nel giudaismo. Non per nulla, fa osservare padre Raniero Cantalamessa, il secondo capitolo di Atti inizia così: "Quando venne il giorno della Pentecoste...". Evidente quindi che esisteva una Pentecoste... prima della Pentecoste.

Sappiamo che con Gesù, venuto a completare e non ad abolire, le cose acquisiscono un valore completamente nuovo. E di sicuro una grande novità è che anche i pagani, con grande sorpresa dei credenti di origine ebraica, ricevono lo Spirito Santo.

Parliamo di un "dono", un regalo prezioso, che può appartenere a tutti basta accoglierlo con fede e aprire il nostro cuore alla sua azione. Lo Spirito Santo esprime tutto l'Amore che Dio ha per l'umanità!

Luca Pagnin

Timor di Dio, il nostro "allarme" di fronte al peccato

Il timore di Dio non va confuso con la paura. È il dono del realismo umile: lo Spirito Santo "ci porta a sentirci così come siamo, cioè piccoli".

All'udienza generale dell'11 giugno 2014 Papa Francesco ha concluso il ciclo sui doni dello Spirito Santo, proponendo una meditazione sul dono del timore di Dio. Spesso confuso con la paura, questo dono ci dà invece, ha affermato il Pontefice, la capacità di affidarci totalmente e con fiducia a Dio. Il dono del timore di Dio apre il cuore, «ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia.

Non dobbiamo però dare per scontato che il nostro cuore sia sempre aperto a Dio. Si richiedono «umiltà, docilità e obbedienza».

Il dono del timore di Dio è dolce, ma è anche severo. Il Pontefice ha spiegato che «è anche un "allarme" di fronte alla pertinacia nel peccato. Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, per la vanità o il potere o l'orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: "Attenzione, con tutto questo potere, con tutti questi soldi, con tutto il tuo orgoglio, con tutta la tua vanità, non sarai felice!".».

Papa Francesco ha citato gli esempi delle «persone che hanno responsabilità sugli altri e si lasciano corrompere» in diversi modi, di coloro che «vivono della tratta di persone e del lavoro schiavo», ha pregato «che il timore di Dio faccia loro comprendere che un giorno tutto finisce e che dovranno rendere conto a Dio».

Udienza generale 11 giugno 2014

PASQUA CRISTIANA

Vedi brano 1Corinti 11,23-29, pag. 6.

L'argomento dell'Eucaristia è posto al cap. 11 della 1 Lettera di san Paolo ai Corinti, versetti 23-29. È uno dei temi trattati in questa lettera che riguardavano la vita dei cristiani di Corinto, una comunità vivace: le liti tra i cristiani divisi in gruppi, il matrimonio, il celibato e la verginità, i carismi, la risurrezione dei morti, la carità...

La 1 Lettera ai Corinti viene scritta da Paolo a circa 20 anni dalla morte di Gesù quando era diventato normale celebrare la cena del Signore negli incontri comunitari, memoriale essenziale per la vita dei cristiani e delle comunità.

Sostare su questo ci permette di riflettere sulle parole dell'apostolo Paolo che riguardavano la comunità di allora ma che coinvolgono oggi le nostre comunità.

Il nostro è un esprimere, con semplicità, un qualcosa su un tema vastissimo, attinente la vita dei singoli cristiani e delle nostre comunità per come celebriamo e viviamo la liturgia eucaristica oggi.

È sempre da accrescere la consapevolezza che, quando si partecipa alla liturgia eucaristica, i cristiani sono alla «fonte e culmine di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la vittima divina e se stessi

con essa» (*Lumen Gentium* n. 11).

San Paolo affronta questo tema perché l'incontrarsi dei cristiani per celebrare la cena del Signore, che avveniva al termine di un pasto, in genere serale, invece di favorire l'unità tra i partecipanti era motivo di divisioni.

Chi arrivava prima, i benestanti e i ricchi, non aspettava tutti ma mangiava e beveva a sazietà, mentre chi arrivava dopo, i poveri, gli schiavi e i lavoratori, non mangiavano.

Era possibile sedersi alla stessa mensa, celebrare la cena del Signore quando vi erano motivi di divisione, mancanza di unità e un dirsi fratelli solo a parole senza condividere il cibo, bene essenziale per la vita? Paolo vede le divisioni presenti nella comunità proprio nella cena del Signore, prende atto che vi è indifferenza di parte della comunità nei confronti di chi è nel bisogno e prende

L'Eucaristia per una novità di vita

posizione scrivendo: «il vostro non è più un mangiare la cena del Signore» (1Cor 11,20). Chi non condivide quello che ha con chi si trova nel bisogno, e non solo cose materiali, mangia indegnamente il corpo del Signore.

Gesù ci offre il suo corpo e il suo sangue come cibo per avere la forza di vivere da fi-

gli di Dio che si relazionano tra loro da fratelli, che riconoscono di sbagliare e per questo chiedono il suo perdono per poter attuare la sua parola, liberati dal male.

Paolo scrive queste parole forti perché si rifà agli inizi, a come è stata vissuta l'ultima cena da Gesù e i suoi discepoli: riporta le sue parole,



*È vita che
rinnova la vita,
che vince il male,
risorge dalla
morte e dona,
oggi,
salvezza
e speranza
nella vita eterna.*

ricorda i suoi gesti e le sue intenzioni.

È quello che accade ancora oggi durante le celebrazioni delle messe a cui partecipiamo: «il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane ²⁴e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». ²⁵Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». ²⁶Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,23-26).

Queste parole dell'ultima cena sono le stesse parole di Gesù che riviviamo quando partecipiamo alla messa, la Pasqua settimanale. Gesù con queste parole ci spiega perché vivrà la sua imminente passione-morte-risurrezione e ascensione al cielo, che sono i misteri principali della nostra fede.

Ci mostra come leggere la sua vita e che partecipare alla celebrazione della cena del Signore, la messa, ci rende presenti all'evento fondativo del nostro essere cristiani che è il mistero pasquale in cui dona la sua vita per la nostra salvezza: dona se stesso come pane spezzato e vino versato per voi: «fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me» e «ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunciate la morte del Signore finché egli

venga» (1 Cor 11,25-26).

Gesù ci mostra il suo stile di vita che è: prendere, rendere grazie – recitare la preghiera di benedizione, spezzare e distribuire. Non è un prendere e mangiare pensando solo a se stessi e a Dio non come un padre che vuole il bene dei suoi figli, invidioso della realizzazione umana ma, vivere alla scuola di Gesù che prende e ringrazia Dio Padre per quello che è e ha e condivide con il prossimo ciò che ha e tutta la sua vita.

Si partecipa al rito della messa, che è un memoriale, cioè l'altare che è davanti a noi ci rende realmente presenti sul Calvario davanti alla croce, l'albero della vita, e il pane e il vino consacrati diventano il suo corpo donato e il suo sangue versato per noi. È vita che rinnova la vita, che vince il male, risorge dalla morte e dona, oggi, salvezza e speranza nella vita eterna.

Mangiare il suo corpo è nutrirsi di Cristo perché la nostra vita, unita alla sua, venga trasformata nel riconoscere che siamo tutti figli di Dio e Chiesa.

La partecipazione alla messa richiede l'impegno, pena l'essere vuota e inutile, a continuarla nella nostra vita: in famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella società e nei servizi parrocchiali.

È nella vita di ogni giorno che possiamo attuare ciò che abbiamo udito e vissuto, ciò di cui ci siamo nutriti per avere l'energia e l'entusiasmo a realizzare il suo regno che è il bene comune.

Raffaele e Natalia

NUOVA CREATURA

Vedi brano 2Corinti 5,14-21, pag. 6.

È l'esortazione che San Paolo fa ai Corinzi e che segue il grande annuncio, cuore di tutto il Vangelo: Dio ha riconciliato il mondo a sé per mezzo di Gesù Cristo.

Sulla croce, nella morte del suo Figlio, Dio ci ha dato la prova suprema del suo amore. Per mezzo della croce di Cristo, Egli ci ha riconciliati a sé.

È la rivelazione che tutta l'umanità attende: Dio è vicino con il suo amore a tutti e ama appassionatamente ciascuno. Il mondo ha bisogno di questo annuncio, ma lo possiamo fare se prima lo annunciamo e riannunciamo a noi stessi, così da sentirci avvolti da questo amore, anche quando tutto farebbe pensare il contrario.

“...in nome di Cristo lasciatevi riconciliare con Dio...”

Questa fede nell'amore di Dio non può restare chiusa nell'interiorità, come spiega Paolo, perché Dio ha dato a noi l'incarico di portare altri alla riconciliazione, affidando ad ogni cristiano la responsabilità di testimoniare l'amore per tutte le sue creature.

Tutto il nostro comportamento dovrebbe rendere credibile questa verità. Gesù ha detto chiaramente che, prima di portare l'offerta all'altare dovremmo riconciliarci con il nostro fratello o sorella se essi avessero qualcosa contro di noi. E questo vale prima di tutto dentro alle nostre comunità: famiglie, gruppi, associazioni, Chiese... Siamo chiamati ad abbattere tutte le barriere che si oppongono alla concordia fra le persone e i popoli.

“In nome di Cristo” significa “al suo posto”. Facendo le sue veci, vivendo come Lui e con Lui, amiamoci come Lui ci ha amati, senza chiusure, senza pregiudizi, ma aperti a cogliere e apprezzare i valori positivi del nostro prossimo, pronti anche a dare la vita gli uni per gli altri. Questo è il comando per eccellenza di Gesù, il distintivo dei cristiani, valido anche oggi come ai tempi dei primi seguaci di Cristo.

Vivere questa Parola significa diventare dei riconciliatori. Saremo, come Lui, portatori di gioia e di speranza, di concordia e di pace, di quel mondo riconciliato con Dio che tutta la creazione attende.

M.V.



Riconciliarsi

*Tutto il nostro
comportamento
dovrebbe rendere
credibile
questa verità.*

Temi difficili

*L'esortazione
a pregare
sia nella gioia
che nel dolore
è potenza di fede.*

PREGHIERA COMUNITARIA

Vedi brano Giacomo 5,13-18, pag. 7.

Sacramento degli infermi: i presbiteri (nella comunità cristiana primitiva l'autorità degli “anziani”, *presbyteroi*) presiedevano le chiese e venivano chiamati a pregare per il malato ed a ungerlo con l'olio, una sorta di *preghiera della fede* che mirava alla guarigione fisica e perdono dei peccati.

L'esortazione a pregare sia nella gioia che nel dolore è potenza di fede.

Personalmente la preghiera mi aiuta nella vita sia quando provo sentimenti di gioia che di dolore, anche e soprattutto con l'intercessione dei Santi a cui provo devozione e che mi affido perché *specialisti* nelle varie fragilità umane.

Talvolta nelle relazioni quotidiane, mi permetto di chiedere al mio interlocutore, se prega e se è andato a trovare un ammalato o confortato un anziano in casa di riposo, lo scopo di questa richiesta è confrontarmi con la realtà.

Dalle risposte, rilevo che sono temi difficili, si cerca di evitare oppure il contesto non è pertinente o meglio si guarda il cellulare per una notifica da leggere.

Ecco la soluzione: pregare assieme in modo che Gesù Cristo ci aiuti.

Nel nostro territorio abbiamo la presenza del santuario di Sant'Antonio a cui noi tutti ci rivolgiamo, è un esempio dove la preghiera comunitaria viene quotidianamente praticata. Per la nostra parrocchia sarebbe auspicabile, dati gli eventi, di ritrovare la preghiera fervente del giusto (Giacomo 5,18: *Elia era un uomo come noi: pregò intensamente...*) in questo modo riconosciamo la potenza divina che ci aiuta nella nostra vita.

Esistono molti gruppi di preghiera nelle nostre comunità proprio perché sentiamo l'esigenza di rivolgerci al Signore, Gesù Cristo, per la guarigione fisica ma anche nella remissione dei peccati, attraverso la confessione degli stessi reciprocamente.

Ilario

“ Dobbiamo disarmare le parole, per disarmare le menti e disarmare la Terra

Papa Leone XIV, il morito
del nuovo pontefice durante
l'incontro con i media di tutto
il mondo in Vaticano



Il Santo Padre ha spostato il gioco sul Vangelo che insegna che la politica non è esercizio di violenza, ma è "la più alta forma di carità" (come disse Papa Paolo VI) a vantaggio del bene comune.

In un mondo in guerra l'educazione e la cultura possono disinnescare le pulsioni distruttive.

La regista Lina Wertmüller in un'intervista disse: «Nella vita bisogna avere tre cose: l'umiltà di non sentir-

si superiori a nessuno, il coraggio di affrontare qualsiasi situazione, la saggezza di tacere davanti alla stupidità di certe persone». Sono convinto che, se si considerasse questo consiglio, ci sarebbe più pace nel mondo, ma anche e soprattutto dentro ciascuno e

intorno a tutti. Invece stiamo vivendo un «peccato sociale» che andrebbe confessato, quello dell'assurdità.

In queste settimane leggendo i giornali e scrollando i social mi sono reso conto proprio di questa cosa: si è parlato di missili lanciati nello spazio per cercare la vita e di missili lanciati sulla terra per sopprimerla. Qualcosa non quadra più.

Non è solo una dimensione astrale, ma ha piena corrispondenza in quanto sento nel confessionale e vedo agli incroci del quotidiano: si parla tanto di benessere e poi ci si aggredisce per nulla, si studiano piani alimentari e poi si vomitano giudizi, si cura il bianco splendore dei denti e poi dalle labbra escono parole che sporcano la vita di altri, si vogliono trattative tra gli stati e poi ci si attacca tra le persone.

Dobbiamo renderci conto di quanti missili usiamo nelle nostre relazioni, di quanto cioè anche noi con le nostre parole, le nostre azioni e le nostre reazioni attacchiamo, bombardiamo e distruggiamo. Molti in questi giorni mi hanno chiesto cosa penso delle parole del presidente Trump contro il Papa e la mia risposta è stata: «È un bravo tennista e sa che alle schiacciate si risponde con un tocco soft. Spesso è la mossa vincente perché costringe l'avversario che ha usato la forza contro di te a rincorrere la pallina da un'altra parte del campo».

Il Santo Padre ha spostato il gioco sul Vangelo che insegna che la politica non è eser-

cizio di violenza, ma è «la più alta forma di carità» (come disse Papa Paolo VI) a vantaggio del bene comune. Artigiano di pace è chi dice la verità anche quando è scomoda; è chi non si ritrae al primo attrito; è chi non si scoraggia per le incomprensioni; è chi corregge lavorando sulle sintonie per curarle e gustarle; è chi si sbilancia invece che arroccarsi sulla difensiva, è chi rispetta tempi, modi, sensibilità diverse dalle proprie; è chi cerca di capire e non dà nulla per scontato; è chi ha come criterio la maturità e non solo l'emozione.

Portatore di guerre, al contrario, è chi schiaccia, oscura, intossica, soffoca, possiede; chi preferisce chiudere invece che chiarirsi; chi preferisce star solo sulle sue idee che smuoversi insieme; chi ha sempre scuse per le proprie mancanze e assenze; chi brontola e rivendica invece che provare a capire; chi usa la lontananza silenziosa come castigo o ricatto; chi costantemente ha da ridire facendo sentire in colpa; chi sminuisce i sentimenti facendo prevalere le sue sensazioni; chi blinda con un controllo mascherato da preoccupazione; che impone i suoi gusti logorando l'autostima dell'altro; chi dubita su tutto se non corrisponde alle sue prospettive; chi dice «non è niente» quando invece è molto e lo fa pesare; chi pretende per sé quello che non sa dare all'altro.

È esattamente quanto ha ripetuto più volte Papa Leone: abbiamo bisogno di disarmare le parole per renderle

più forti.

Io non so se avesse ragione Freud nel dire che le pulsioni distruttive sono parte della natura umana, di certo aveva ragione nel sottolineare che la cultura, l'educazione e il linguaggio possono disinnescare le pulsioni distruttive.

In un mondo segnato da guerre, sia fisiche che verbali, «disarmare le parole» significa renderle strumenti per costruire e riconciliare, non per distruggere.

Non si tratta di nascondere la realtà, d'annebbiare le menti, d'immaginare o presentare un mondo incantato abitato da fate, elfi e unicorni; e neppure smettere di parlare con franchezza e, se del caso, con la necessaria risolutezza.

Si tratta di prediligere parole che edificano e consolidano ponti, e non che li demoliscono. Una parola può scoraggiare senza umiliare, può ribellarsi senza devastare. Insomma, il Papa ci sta chiedendo di usare le parole in modo responsabile, evitando toni, inutilmente e sconsideratamente, aggressivi, vocaboli violenti, argomentazioni offensive che possono ferire o esasperare le tensioni. È una questione, prima di tutto, di rispetto e di ascolto reciproco.

È una questione di civiltà che comincia proprio, secondo me, dall'umiltà di non sentirsi superiori a nessuno, dal coraggio di affrontare qualsiasi situazione e dalla saggezza di tacere davanti alla stupidità di certe persone.

mons. Giulio Dellavite

19 aprile 2026

La Fonte: tornare dove l'acqua comincia

Il 17 Aprile è il compleanno di una delle donne più potenti che conosco. Condivido con lei molte passioni, ma quella della musica ci divide e ci unisce in modo meraviglioso: uno degli artisti che uniscono i nostri due diversi mondi musicali è Cosmo, artista e cantautore poliedrico, paroliere dolcissimo e dj elettronico da paura.

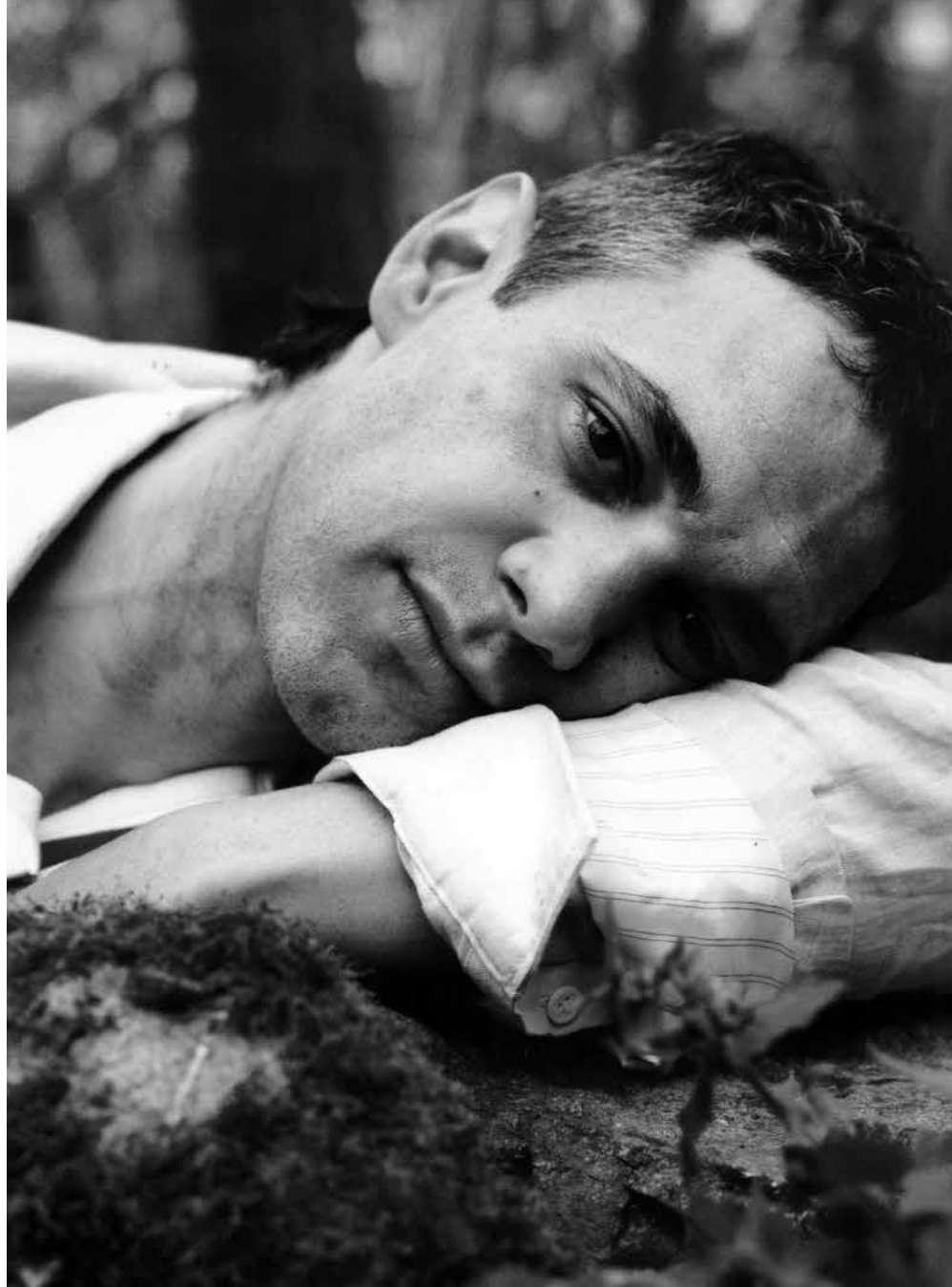
Esattamente il 17 aprile 2026, è uscito il suo ultimo album, dal titolo profetico: *La Fonte*. Nella Fonte, sono contenute 11 canzoni che sono poesie e che richiamano temi diversi anche dai soliti che la musica italiana sa evocare con così grande capacità: il rapporto tra fratelli, l'amicizia, la politica.

La fonte, più che raccontare, chiama. Sembra dire: vieni qui. Torna qui. Prima di tutto, prima del rumore, prima delle sovrastrutture, prima della corsa, prima della performance, prima della stanchezza.

**Torna dove l'acqua nasce.
E dove tutto nasce.**

La parola "fonte" ha dentro questa doppia natura: è origine e acqua insieme. In latino *fons, fontis* indica la sorgente, la polla d'acqua, ma anche, per estensione, la causa, l'origine, il principio. Una fonte può essere naturale, spirituale, documentale, poetica. Può essere una sorgente in un bosco, una madre, una memoria, una voce, una ferita, una chiamata. Può essere il punto in cui finalmente smettiamo di cercare fuori una conferma e riconosciamo che qualcosa, in noi, sa già da dove viene.

Nella Bibbia, la fonte non è mai soltanto paesaggio. È sempre luogo di incontro, di rivelazione, di promessa. I pozzi e le sorgenti sono luoghi in cui la vita si raduna, perché dove c'è acqua c'è possibilità. Non a caso molte storie decisive avvengono presso un pozzo. È presso un pozzo che il servo di Abramo incontra Rebecca, ed è lì che una genealogia, una promessa, un futuro cominciano a prendere forma. È presso un pozzo che Giacobbe incontra Rachele. È presso un pozzo che Mosè incontra le figlie di Ietro, prima di entrare in una nuova fase della sua vita. Il pozzo, nella Scrittura, è so-



glia: tra solitudine e relazione, tra viaggio e dimora, tra sete e rivelazione.

E poi c'è Gesù, che alla fonte torna davvero. Nel Vangelo di Giovanni, Gesù si ferma presso il pozzo di Giacobbe, stanco del viaggio. Questa immagine è già bellissima: un Dio stanco, seduto accanto a una fonte. Non un Dio irraggiungibile, verticale, distante, ma un Dio che conosce la sete, la polvere,

il cammino. Arriva una donna samaritana ad attingere acqua, e da quella scena quotidiana nasce uno dei dialoghi più profondi del Vangelo. Gesù le chiede da bere, ma in realtà le sta aprendo un'altra sete. Le parla di un'acqua viva, di un'acqua che diventa sorgente interiore. *"L'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna"*, dice.

È una frase immensa, perché sposta la fonte. Prima la fonte è fuori: il pozzo, la brocca, il gesto ripetuto ogni giorno. Poi diventa dentro. Non perché il mondo esterno non serva più, ma perché l'essere umano scopre di non essere soltanto una creatura che deve continuamente andare a prendere acqua altrove. **Può diventare egli stesso sorgente.** Può custodire dentro di sé una vena viva. Può smettere, almeno per un istante, di mendicare senso da tutto ciò che passa.

Noi viviamo spesso come se la fonte fosse sempre fuori: nel riconoscimento degli altri, nella produttività, nell'essere scelti, nell'essere desiderati, nel risultato, nel prossimo viaggio, nella prossima risposta, nella prossima distrazione. Andiamo ogni giorno al pozzo con la nostra brocca, ma a volte non sappiamo più che cosa stiamo cercando. Pensiamo di avere sete di approvazione, di amore, di successo, di conferme. Ma sotto, molto sotto, forse



*Tornare alla fonte
non significa
tornare identici.
Significa tornare nudi.
Tornare semplici.*

abbiamo sete di origine. Sete di tornare in contatto con ciò che in noi non dipende dal giudizio, non evapora nelle giornate storte, non cambia forma per compiacere il mondo.

Tornare alla fonte è allora un atto spirituale, ma anche estremamente pratico. Significa chiedersi: *che cosa mi nutre davvero? Che cosa mi prosciuga? Quale gesto mi rimette in asse? Quale persona mi ricorda chi sono? Quale luogo mi restituisce respiro? Quale parola, quale musica, quale silenzio mi riporta a casa?*

Anche il battesimo, in fondo, parla di questo. Non è solo rito d'ingresso, non è solo appartenenza, non è solo tradizione familiare. È immersione nell'acqua come morte e rinascita, attraversamento simbolico di una soglia. L'acqua lava, certo, ma soprattutto genera. Prima della forma, c'è l'acqua. Prima della vita distinta, c'è il grembo. Prima della

parola, c'è il liquido. Il battesimo ci ricorda che la vita spirituale non comincia con una spiegazione, ma con un'immersione. Non con un concetto, ma con un corpo bagnato. Con qualcuno che viene affidato all'acqua perché possa rinascere non una volta sola, ma continuamente.

Noi siamo creature nate per rinascere.

Non basta essere nati. Ci sono età, dolori, passaggi, addii, cambiamenti, in cui bisogna tornare nell'acqua e uscirne diversi. Non perché la vita precedente fosse sbagliata, ma perché a un certo punto non basta più. La pelle vecchia non contiene più la sorgente nuova.

E allora la fonte è anche questo: il luogo in cui possiamo deporre ciò che non ci serve più. Non per rinnegarlo, ma per lasciarlo

sciogliere. Le aspettative degli altri, le immagini rigide di noi stessi, le vecchie paure, i ruoli che abbiamo imparato a interpretare troppo bene. Tornare alla fonte non significa tornare identici. Significa tornare nudi. Tornare semplici.

La fonte unisce la nostra Fede a quella di altri mondi e di altri credo. Avete presente la carta de La Stella nei tarocchi? Una donna inginocchiata, spesso rappresentata mentre versa acqua da due anfore: una nell'acqua, una sulla terra. Sopra di lei, il cielo stellato. Non capisci se l'acqua la stia prendendo o la stia versando, il flusso è continuo.

Forse anche noi dovremmo imparare questo: non essere dighe, ma canali. Non accumulare tutto, non controllare tutto, non irrigidire tutto. Lasciare che qualcosa scorra attraverso di noi. Una vocazione, un talento,

un amore, una parola, una cura. Quando siamo troppo lontani dalla fonte, diventiamo duri. Diventiamo sospettosi, aridi, performativi. Ci sembra che tutto dipenda da noi, e allora ci contraiamo. Ma quando torniamo alla fonte, ricordiamo che la vita non è solo qualcosa da produrre: è qualcosa da ricevere.

E trovo bellissimo che oggi anche l'arte contemporanea, anche la musica elettronica, anche un artista come Cosmo, possano aiutarci a orientarci in questa direzione. Forse abbiamo bisogno di luoghi nuovi in cui ricordarci cose antichissime. Forse una spiaggia al mattino, un prato all'alba, un parco mentre il sole sale, possono diventare per un istante quello che una volta era il pozzo: un luogo in cui la comunità si raduna perché sente che lì c'è acqua.

Io ed Eleonora andremo al concerto di Cosmo che sarà strano, molto strano, perché si tratta di un concerto alla Fonte, di un concerto all'alba. La liturgia innovativa di un concerto che ci chiede di svegliarci presto o di non andare a dormire. Di prepararci mentre il mondo è ancora mezzo addormentato.

Di uscire prima che la giornata ci prenda in ostaggio. Di ascoltare non quando siamo già saturi, ma quando siamo ancora aperti. Di far entrare la musica nel punto più delicato della giornata: l'inizio. Quel momento in cui tutto è ancora possibile e niente è ancora del tutto accaduto.

L'alba è il tempo delle donne che vanno al sepolcro, il tempo della scoperta. Il tempo per sorridere. Per ricordarsi che la vita stupisce. Ancora. Ogni giorno.

*Balla con me, aggrappati a me,
E se cadrai, ritroverai l'incanto,
il nostro incanto.
Nessun rimpianto, che ora è?
Perché l'incanto poi finisce senza te.*

Costanza

Perché e come proporre persone ai Ministeri Battesimali

Nel percorso di sensibilizzazione ai Ministeri Battesimali, obiettivo di quest'anno pastorale diocesano 2025-2026, la Diocesi ci invita a pervenire all'individuazione dei candidati (tre o cinque) che, previa partecipazione ad una specifica formazione, riceveranno il mandato dal nostro vescovo Claudio a formare l'équipe ministeriale che coordinerà e promuoverà la vita della parrocchia con una responsabilità effettiva, in équipe e con uno sguardo di insieme.

Si è cercato di illustrare cosa sono i Ministeri Battesimali, le loro caratteristiche, anche ne *laSoglia* dell'ottobre scorso n. 88 e in vari Bollettini parrocchiali. Sono realtà di cui ci si deve informare, conoscere, condividere, approfondire e trovare le modalità per un dibattito che ci apra a comprendere un po' questo tempo che stiamo vivendo. Sono una novità scaturita dal Sinodo diocesano (5 giugno 2022 – 25 febbraio 2024) che ci invita a vivere in una Chiesa che attua la sinodalità e procede con il metodo del discernimento comunitario.

Questo viene proposto, in questo nostro tempo, sia per mancanza di parroci, che aumenterà sempre di più, che per la volontà di porre al centro della vita cristiana e delle parrocchie il Battesimo. È nella consapevolezza della propria identità battesimale che origina la partecipazione attiva e la responsabilità di ogni battezzato nell'edificare la comunità in cui si trova nel vivere e nell'annunciare il Vangelo.

La scelta di percorrere la via dei ministeri battesimali a partire dal Battesimo e non dalla mancanza di presbiteri, potrà essere una leva di cambiamento perché si sceglie di «assumere la logica battesimale, dove, grazie allo Spirito santo, tutti coloro che appartengono alla Chiesa sono solidalmente impegnati a far sì che la Chiesa sia edificata e possa così svolgere la sua missione nei confronti del mondo»

(L'anno di sensibilizzazione ai ministeri battesimali, pag. 50).

Che cosa sono i ministeri battesimali?

Sono servizi che nascono dall'identità battesimale



Sono a sostegno della vita e della missione della comunità cristiana



Sono di fatto già presenti nelle parrocchie



Caratteristiche dei ministeri

- 1 Affiancano i presbiteri
- 2 Condividono responsabilità pastorali
- 3 Non sono supplenze
- 4 Non sostituiscono gli operatori pastorali
- 5 Hanno una dimensione vocazionale

Queste caratteristiche possono portare ad un cambiamento della pastorale e a ripensare le nostre comunità prendendo atto che la vita della parrocchia non dipende esclusivamente dal parroco ma si configura come responsabilità pastorale plurale e condivisa.

L'équipe ministeriale



Parroco, vicario parr., diacono e almeno tre membri (laici/e, consacrati/e)

Sono più persone che hanno il mandato in una parrocchia, per cinque anni rinnovabili una sola volta, a realizzare con creatività e a integrare le indicazioni del Consiglio Pastorale Parrocchiale in armonia con gli operatori pastorali, tutti i gruppi e le realtà parrocchiali per un cammino pastorale unitario, contribuendo al compito primario di evangelizzazione della comunità.

Criteri per l'individuazione dei candidati

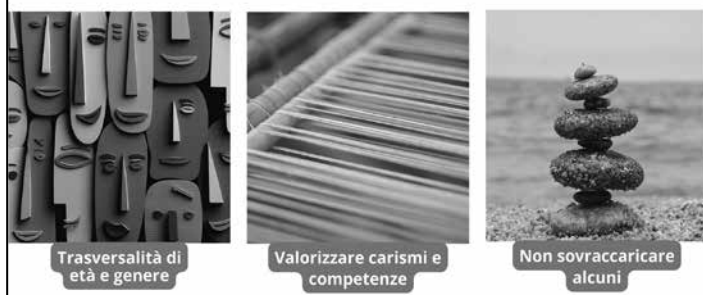


Le modalità di scelta



Attenzione a: protagonismi eccessivi e autocandidature

Le modalità di scelta



I criteri e i requisiti dei candidati ai ministeri battesimali aiutano ad individuare e proporre le persone dopo un discernimento comunitario, che è un non fermarsi alle apparenze ma saper “leggere dentro” lasciandosi guidare dallo Spirito Santo.

Come si vede la scelta viene messa nelle mani della comunità che ha la possibilità di non essere passiva ma attiva nella conduzione della vita della Chiesa. È un passo importante perché può aiutare a **superare la presenza del clericalismo** favorito non solo dai presbiteri ma anche dal popolo cristiano, abituato a demandare tutto ciò che riguarda la vita cristiana, del singolo e della comunità, al presbitero. «Questo atteggiamento non solo annulla la personalità dei cristiani, ma tende anche a sminuire e a sottovalutare la grazia battesimale che lo Spirito Santo ha posto nel cuore della nostra gente. Il clericalismo porta a una omologazione del laicato; trattandolo come “mandatario” limita le diverse iniziative e sforzi e, oserei dire, le audacie necessarie per poter portare la Buona Novella del Vangelo a tutti gli ambiti dell’attività sociale e soprattutto politica. Il clericalismo, lungi dal dare impulso ai diversi contributi e proposte, va spegnendo poco a poco il fuoco profetico di cui l’intera Chiesa è chiamata a rendere testimonianza nel cuore dei suoi popoli. Il clericalismo dimentica che la visibilità e la sacramentalità della Chiesa appartengono a tutto il popolo di Dio (cfr. *Lumen gentium*, nn. 9-14), e non solo a pochi eletti e illuminati» (Lettera di papa Francesco al card. Marc Ouellet, 19 marzo 2016).



Obiettivi della formazione

La formazione è necessaria. Dovrà raggiungere nel tempo più persone possibili perché il cambiamento è grande e non sarà indolore. Una buona formazione concorre a lasciare andare, proseguendo oltre, il modello ecclesiale in cui siamo cresciuti, formando una coscienza consapevole che la Chiesa siamo ognuno di noi, parte di un tutto sublime, pur con responsabilità differenziata. Contribuisce ad acquisire, nell’ascolto, una sensibilità rispettosa del singolo e dei gruppi, favorendo una visione che costruisce integrazione e unità.



Il mandato diocesano

- Conferito dal Vescovo nel tempo pasquale 2027
- Mandato per l’équipe ministeriale (non al singolo)
- Durata 5 anni (rinnovabili 1 volta)

Indica che le persone chiamate ai ministeri battesimali, non agiscono a titolo personale, ma sono degli inviati che attuano, su mandato del vescovo Claudio, in équipe, il comando dato da Gesù Risorto ai suoi apostoli: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura» (Mc 16,15).



Il teologo francese Christoph Theobald narra un'esperienza vissuta in una comunità in cui l'era assente il parroco. È un esempio di come si potrebbe attuare l'ambito della spiritualità che comprende la liturgia.

«Vorrei condividere un'esperienza sorprendente che mi ha molto rallegrato e interrogato... È una domenica di luglio in una regione rurale del sud della Francia: arrivo in chiesa e vengo a sapere che il parroco, che ha la cura di una decina di parrocchie, ha avuto un incidente. È troppo tardi per trovare un sostituto in questo periodo estivo! I cristiani riuniti si ritrovano dunque senza il loro pastore per vivere questo momento d'incontro e di raccoglimento. La navata centrale della vecchia chiesa del villaggio è piena di gente in attesa. Una donna prende la parola e spiega la situazione. Sarà lei a condurre l'assemblea durante tutta la celebrazione con semplicità, cordialità e calma. Nei primi banchi, a destra, un piccolo coro, diretto da un uomo di una cinquantina d'anni, aiuta la comunità a cantare. Preghiamo, cantiamo il Gloria e ascoltiamo le letture lette da alcune persone preparate. Dopo il Vangelo, l'animatrice e suo marito, il chitarrista che dirige il coro, prendono l'iniziativa di raccontare brevemente un tempo di ritiro che hanno appena vissuto con dei giovani. Un'altra persona nell'assemblea aggiunge una parola di commento alla parola di Dio e, dopo il Credo, la preghiera d'intercessione (ben preparata!) e la tradizionale raccolta di offerte. Siamo poi tutti invitati ad alzarci, cantiamo il Padre Nostro e riceviamo la comunione, accompagnati da una musica che invita alla meditazione. L'assemblea è immersa nel silenzio. La preghiera finale è pronunciata dall'animatrice e all'ambone alcuni avvisi sono comunicati all'assemblea. Mentre le ultime note del canto finale si disperdono nella volta della chiesa, un allegro baccano riempie la navata centrale. Avevo appena vissuto tre quarti d'ora di una rara densità spirituale. Mai più intensamente che allora mi sono reso conto, assieme agli altri membri dell'assemblea, che, anche in assenza del suo pastore, questa comunità continuava a esistere; insieme abbiamo provato forse ancora di più, in questa situazione di grande fragilità, ciò che questi incontri domenicali avevano di sorprendente, addirittura di miracoloso.

In nessun momento mi sono sorpreso a fare lunghi discorsi interiori sulla situazione della Chiesa, sulla diminuzione dei preti, o su altri dispositivi possibili che permetterebbero di gestire questa situazione pastorale sempre più difficile. Sono stato invece preso da un'emozione profonda, ero colmo d'ammirazione per questi cristiani, capaci di compiere senza indugio ciò che era opportuno. Ho sentito una grande riconoscenza per il prete assente, la cui maniera di condurre la sua comunità ha reso possibile quel che è accaduto quella domenica mattina. E, con questo sentimento di gioia serena come orizzonte, mi sono parse indispensabili alcune domande: che cosa rivela la capacità di questi cristiani a reagire in modo così giusto? Che cosa l'ha resa possibile e che cosa potrà sostenerla in futuro?». C. THEOBALD, *Vocazione*, EDB, Bologna 2011, pag. 7-8

Da: <http://www.diocesipadova.it/Annopastorale2025-2026>.

IL VALORE DEI VACCINI



La passata pandemia COVID-19 e la apprensione per il recente focolaio da Hantavirus ci insegnano che le malattie infettive costituiscono un potenziale pericolo sempre attuale. Fino ad un secolo fa, le infezioni rappresentavano la principale causa di morte in tutto il mondo. L'avvento dei vaccini ha rivoluzionato la medicina moderna e la storia dell'umanità, migliorando la speranza e la qualità di vita di miliardi di persone.

Il primo vaccino

I vaccini sono in uso da più di due secoli: il primo in assoluto è stato sviluppato nel 1796 contro il vaiolo, una malattia ad alta letalità per coloro che contraevano l'infezione. Prima che fosse messo a punto il vaccino, la popolazione si affidava alla "vaiolizzazione" che consisteva nell'inserire sotto la pelle una piccola quantità di virus prelevata dal pus che fuoriusciva dalle piaghe di malati in via di guarigione dal vaiolo. Tale prassi comportava il rischio di infettare la persona, che poteva contrarre la malattia dalla quale avrebbe dovuto essere protetta. La messa a punto di un vaccino più sicuro ed efficace ha fatto sì che le perso-

ne potessero proteggersi dal vaiolo senza correre il rischio di ammalarsi.

Grazie ad una campagna di vaccinazione di portata mondiale, **il vaiolo veniva finalmente eradicato nel 1980** e non costituiva più la minaccia infettiva che aveva precedentemente ucciso milioni di persone nel XX secolo. Il vaiolo è stato la prima e l'unica malattia umana a essere eradicata.

Fortunatamente oggi siamo protetti da moltissimi agenti infettivi grazie ad una vasta gamma di vaccini disponibili, frutto di una continua ricerca e conoscenza dei meccanismi che sono alla base delle malattie infettive.

Da cosa ci proteggono i vaccini?

I vaccini hanno salvato milioni di vite umane in Europa e in tutto il mondo. La vaccinazione su vasta scala ha contribuito a eliminare il vaiolo e la poliomielite in Europa e ha fatto sì che malattie precedentemente comuni divenissero rare.

- I vaccini proteggono dalle **patologie tipiche dell'infanzia**, come morbillo, parotite e rosolia;
- i vaccini contrastano il **tetano**, che se non è trattato correttamente può provocare danni gravi e addirittura la morte;
- le vaccinazioni sono un importante strumento di prevenzione nei confronti di gravi patologie infettive in ogni fase della vita, compreso il periodo pre- e peri-gravidico;
- i vaccini ogni anno sono un importante baluardo contro l'**influenza** stagionale, che mette a rischio soprattutto **i bimbi, gli anziani** e in genere le persone **più fragili**;
- negli over 65 anni sono disponibili vaccini come l'anti Pneumococco e l'anti Herpes Zoster in grado di prevenire rispettivamente patologie respiratorie e il fuoco di Sant'Antonio (Zoster).

Il principio di azione dei vaccini è rappresentato dall'**immunizzazione attiva** contro le infezioni, ottenuta mediante l'esposizione ad una piccolissima quantità di agenti infettivi inattivati (virus o batteri, uccisi o attenuati, o parti di essi) che simulano l'infezione naturale senza però provocare la malattia. Questo attiva una serie di meccanismi di riconoscimento e difesa del sistema immunitario che saranno in grado di eradicare l'agente patogeno (batterio, virus, parassita) nel momento in cui il soggetto immune dovesse essere esposto al contagio (*prevenzione primaria*).

Alcuni vaccini, come quelli per il tetano o per la rabbia, vengono utilizzati anche come strategia di prevenzione secondaria, cioè dopo che si è venuti a contatto con l'agente infettivo (profilassi post-esposizione), per limitare la gravità della malattia. Questa è, tuttavia, una procedura di emergenza e non sostituisce la vaccinazione primaria, che rappresenta la strategia di prima scelta.

Ci sono poi dei vaccini che vengono utilizzati come forma di prevenzione contro alcuni tipi di tumore di origine infettiva: vaccinazioni antivirali dell'epatite B e anti papillomavirus umano (HPV), impiegati per la prevenzione rispettivamente del carcinoma epatico da cronicizzazione del virus dell'epatite B e dei tumori del collo dell'utero.

Negli ultimi anni sono in corso di studio vaccini a scopo "terapeutico" anche nell'ambito oncologico con lo scopo di stimolare il sistema immunitario del paziente ad attivare le risposte difensive dirette contro le malattie neoplastiche.

Esitazione vaccinale

Paradossalmente le vaccinazioni sono diventate "vittime del loro successo": non essendo più visibili le patologie che sono state debellate o sensibilmente ridotte, è diminuita la percezione dell'importanza delle vaccinazioni; al contrario oggi vengono amplificati dal web messaggi allarmanti e preoccupanti sull'utilizzo dei vaccini e sui loro potenziali effetti avversi.

Il web è un potentissimo strumento di informazione ma è anche il luogo dove più facilmente possono circolare le false notizie (*fake news*). Le fonti vengono raramente citate, la quantità di contenuti è immensa, l'attendibilità e l'indipendenza degli autori dei siti web è difficilmente valutabile.

Questo spiega come in questo periodo di crescente scetticismo ai vaccini, se non addirittura ostilità (fenomeno *no vax*), anche i paesi sviluppati stanno assistendo ad una recrudescenza delle malattie infettive che sembravano quasi scomparse o che non esistevano in alcune zone.

In medicina il valore della comunicazione deve essere misurato sulla attendibilità certificata. La verità dei dati e le evidenze statistiche sono gli elementi di valutazione della comunità scientifica e sanitaria, l'unica che si assume gli oneri e la responsabilità di garantire la salute pubblica.

Il sapere medico non si basa sul sentito dire e sul "secondo me" ma sul metodo scientifico, quello dei grandi numeri.



Una scelta di altruismo e civiltà

Quando parliamo di vaccini, non dobbiamo pensare solo al risvolto medico ed economico, ma anche all'enorme valore etico e civile di questa prassi.

La protezione comunitaria garantita solo da un'elevata copertura vaccinale nella popolazione ("**immunità di gregge**") si ha quando la grande maggioranza della popolazione è vaccinata e questo rappresenta un dato di fondamentale importanza per l'individuo e la collettività.

L'operatore sanitario o l'insegnante che si vaccina per l'influenza o per il Coronavirus sceglie di prendersi cura di se stesso, dei suoi pazienti o studenti.

Lo stesso ragionamento va applicato ai nonni che scelgono di vaccinarsi per proteggere i propri nipoti, o ai genitori, che oltre ai loro bambini, scelgono di proteggere i compagni di scuola e i nonni.

Le donne gravide possono proteggere i loro nascituri sin dalla vita in grembo con vaccinazioni molto importanti quali quella contro la pertosse e l'influenza, con lo scopo di trasferire anticorpi al feto che lo difenderanno nei primi mesi di vita quando il sistema immunitario del neonato è ancora immaturo.

Infine, dato che la protezione vaccinale permette un grande risparmio per il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) e per l'economia del Paese, vaccinarsi è una scelta di altruismo e sensibilità sociale così da favorire la sostenibilità del SSN, investendo maggiori risorse in ricerca e cure.

Sfatiamo alcuni "falsi miti"

È vero che vaccinarsi non è importante, perché si è più protetti prendendosi direttamente la malattia?

Falso! Contrarre la malattia in realtà può causare una serie di complicanze anche gravi, e conseguenze permanenti che possono essere prevenute soltanto dalla vaccinazione. Nessuno di noi può conoscere a priori se, infettandosi con una determinata malattia, avrà un decorso più favorevole oppure se rischia di andare incontro a conseguenze anche gravi.

È vero che vaccinarsi non serve, perché tanto poi l'influenza la si prende lo stesso?

Falso! L'influenza è una delle malattie a maggiore impatto socioeconomico, contando da 5 a 8 milioni di contagi, circa 8mila morti e alti costi per la sanità pubblica italiana. La pandemia COVID-19 nel 2020 ci ha insegnato a caro prezzo il peso di una malattia virale ad alta diffusione quando non si dispone di mezzi per controllarla adeguatamente; al contrario il suo andamento si è modificato grazie alla diffusione della vaccinazione specifica.

Il vaccino contro l'influenza stagionale è un potente strumento di prevenzione e ha un duplice ruolo verso i più fragili: direttamente, se queste persone sono vaccinate; e indirettamente, perché tante più persone nella popolazione sono vaccinate, tanto meno circola il virus.

Va poi ricordato che ci sono molti altri virus che possono provocare una malattia simile all'influenza: *rhinovirus*, *adenovirus*, *virus parainfluenzali*, *metapneumovirus*, *coronavirus*. Le

persone che dicono di aver sviluppato l'influenza nonostante si siano vaccinate, in realtà hanno contratto una malattia diversa ma probabilmente il vaccino le ha aiutate ad affrontarla in forma più lieve.

È vero che si corrono rischi con la vaccinazione?

Falso! I vaccini in commercio sono generalmente sicuri. Prima di essere commercializzato un vaccino segue, di solito per anni, una serie di test e controlli molto rigidi su migliaia di soggetti che servono a verificarne sia l'efficacia che la sicurezza. Inoltre, è sempre attivo un sistema di **farmacovigilanza** che monitora nel tempo eventuali effetti collaterali, in modo da poter intervenire immediatamente in caso di problemi: esattamente come avviene per qualsiasi altro farmaco.

In medicina si utilizzano spesso farmaci preventivi con lo scopo di prevenire patologie di cui il paziente non soffre ma che con una certa probabilità potrebbe contrarre.

Si pensa giustamente che il farmaco sia efficace nel prevenire queste malattie e che, nonostante le potenziali reazioni avverse, il rapporto rischio/beneficio sia favorevole. Questo concetto è ancora più valido per i vaccini, il cui profilo rischio/beneficio è ampiamente favorevole. Il rischio legato alle malattie infettive è elevato, sia che si parli di eventi fatali che di complicanze gravi. I casi fatali (morte del paziente) possono essere 1/3.000 nel morbillo, 3/100 nel tetano, 1/20 nella difterite e nella pertosse, 5/100 nella poliomielite. Le complicanze gravi includono ad esempio la paralisi per infezione da polio, la cirrosi epatica per l'infezione da virus dell'epatite B, la sordità per l'infezione da virus della parotite, la polmonite per l'infezione da virus della varicella. Al contrario, gli effetti indesiderati dei vaccini possono includere febbre leggera, dolore o arrossamento nel sito di iniezione. Fortunatamente le reazioni avverse gravi sono molto rare e le controindicazioni sono limitate (ad esempio soggetti immunodepressi o con pregresse gravi reazioni allergiche). In coloro che hanno un sistema immunitario indebolito, la protezione è conferita indirettamente dal fatto che chi li circonda abbia completato tutti i cicli di vaccinazione.

In conclusione, i vaccini proteggono da malattie infettive gravi e potenzialmente letali. In passato, molte persone morivano per malattie che oggi è possibile prevenire grazie alle vaccinazioni. Malattie e complicazioni che in passato erano comuni sono diventate rare o sono addirittura scomparse completamente grazie alla vaccinazione su vasta scala.

“Vaccinarsi (...) è un atto di amore. E contribuire a far sì che la maggior parte della gente si vaccini è un atto di amore. Amore per sé stessi, amore per familiari e amici, amore per tutti i popoli. L'amore è anche sociale e politico, c'è amore sociale e amore politico, è universale, sempre traboccante di piccoli gesti di carità personale capaci di trasformare e migliorare le società”.

PAPA FRANCESCO, 18 agosto 2021

Fonti

<https://www.salute.gov.it/new/it/tema/vaccinazioni/malattie-prevenibili-con-i-vaccini/>

<https://www.policlinico.mi.it/i-vaccini-sono-importantissimi-sfatiamo-i-falsi-miti>

<https://www.ospedalebambinogesu.it/il-valore-etico-di-vaccinare-e-vaccinarsi-99266>

<https://vaccination-info.europa.eu/it>

<https://www.aulss6.veneto.it/vaccinazioni-covid-ulss-6-euganea>

Non c'è dialogo con le altre fedi se l'Occidente non recupera Dio

Uno dei temi più dibattuti dai mezzi di comunicazione riguarda il viaggio di Papa Benedetto XVI in Baviera. Il 12 settembre, a Ratisbona, il Pontefice, durante una conferenza davanti a 1.500 professori universitari e studenti, ha fatto riferimento a un oscuro imperatore medievale in dialogo con un musulmano persiano.

A nome del Consiglio generale dell'Ordine ho l'onore di darvi il benvenuto a questo secondo incontro degli Agostiniani d'Europa, convocato per studiare la situazione odierna dell'Ordine e della Chiesa in questo continente. Desidero ringraziare tutti voi per la presenza e per l'impegno che avete profuso nel corso di un processo iniziato tre anni fa, che il Consiglio generale considera un prezioso cammino di crescita in un tempo segnato da molte sfide. Uno dei temi più dibattuti dai mezzi di comunicazione riguarda il viaggio di Papa Benedetto XVI in Baviera. Il 12 settembre, a Ratisbona, il Pontefice, durante una conferenza davanti a 1.500 professori universitari e studenti, ha fatto riferimento a un oscuro imperatore medievale in dialogo con un musulmano persiano. Conosciamo tutti ciò che è accaduto in seguito: a causa di una citazione estrapolata dal contesto tralasciando qui se fosse stata opportuna o meno, sono scaturite proteste nel mondo islamico, in Europa e in alcune regioni dell'America. Lo sceicco Malin in Somalia ha invocato l'uccisione del Papa. In Terra Santa sono stati incendiati edifici ecclesiastici. Sempre in Somalia una religiosa italiana è stata uccisa, anche se non è mai stato accertato un collegamento diretto con le parole del Pontefice. In

Iran, alcuni giornali islamici hanno persino parlato di un complotto israelo-statunitense dietro l'intervento del Papa.

Il punto centrale del discorso di Benedetto XVI e in pochi lo hanno compreso è che l'Occidente, se non recupera una visione di Dio, non può avviare un dialogo fecondo con le grandi culture del mondo che possiedono una convinzione religiosa profonda circa la realtà. Tra queste culture vi è naturalmente anche l'Islam. L'intero intervento ruota attorno a questa visione. Il Papa aveva ribadito la stessa convinzione evidentemente a lui molto cara anche in un'intervista rilasciata poco prima del viaggio in Baviera: "Nel mondo occidentale oggi viviamo un'ondata di nuovo drastico illuminismo o laicismo, comunque lo si voglia chiamare. Credere è diventato più difficile, poiché il mondo in cui ci troviamo è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbottigliato, ci viene offerto. Gli uomini si sono ricostruiti il mondo loro stessi, e trovare Lui dietro a questo mondo è diventato difficile". Trovare Dio nel mondo che ci circonda è realmente una delle nostre grandi sfide. Ed è anche uno dei servizi che la Chiesa ci chiede, come Agostiniani, di offrire: attraverso i nostri ministeri, ma ancor più attraverso la nostra vita di preghiera e di comunione.

Ci riuniamo questa settimana per riflettere sulla realtà dell'Ordine agostiniano in Europa. Anche se la nostra conversazione sarà probabilmente incentrata soprattutto su questioni interne, non possiamo dimenticare il contesto più ampio nel quale vive e opera l'Ordine: la situazione europea e la condizione attuale della Chiesa. Anche noi, dunque, siamo chiamati a porci una domanda fondamentale: in che modo la nostra visione o la nostra esperienza di Dio incidono sulla nostra vita e sul nostro ministero? Se consi-

ROBERT FRANCIS
PREVOST
LIBERI SOTTO LA GRAZIA



deriamo la nostra condizione e quella della Chiesa in Europa, emergono serie preoccupazioni, soprattutto in riferimento a ciò che ci riserva il futuro. A seconda della persona con cui si parla o dell'autore che si legge, si incontrano posizioni molto diverse: prospettive di speranza e sfide profetiche oppure scenari molto cupi, che annunciano la fine della vita religiosa e forse persino della religione stessa almeno nella forma in cui la conosciamo nella società occidentale. In un articolo scritto da un teologo spagnolo, un religioso claretiano, leggiamo: "La vita religiosa è un'istituzione che fa parte della Chiesa cattolica, la quale, a sua volta, è un'istituzione configurata come una forma di religione che, in termini socio-culturali, è in declino. Le società europee, che cinquant'anni fa erano cristiane per oltre l'80%, oggi hanno voltato le spalle al Cristianesimo e non se ne interessano.

In questo contesto, la vita religiosa, come la Chiesa cattolica, si sente abbandonata, come se fosse avvenuto un divorzio nella loro vecchiaia: non c'è più nessuno con cui discutere; la vita è emigrata con i giovani verso altri luoghi e gli anziani restano indietro a godersi un meritato riposo". Come Ordine, affrontiamo le identiche sfide che coinvolgono la Chiesa, perché viviamo la sua stessa vita. La secolarizzazione del mondo occidentale ha inciso anche su di noi, sui nostri ministeri e, spesso, sulla vita quotidiana. Oggi circa il 42% degli Agostiniani del mondo vive in Europa. Ma la nostra età media ha superato i sessantacinque anni e, come tutti sappiamo, il numero delle vocazioni continua a diminuire. Gli interrogativi sul futuro riguardano tutti noi. E le scelte difficili tra il mantenere alcune presenze storiche dell'Ordine o la necessità evidente di abbandonarne altre non trovano soluzioni immediate. Il Vescovo Hilarion, intervenendo alla XII Assemblea della Conferenza delle Chiese europee, ha affermato: "La principale sfida che proviene dall'esterno del Cristianesimo è, a mio avviso, la secolarizzazione. Nella società secolare

europea i valori cristiani vengono sempre più marginalizzati; Dio viene spinto ai margini dell'esistenza umana (il fatto che Dio non abbia trovato posto nel recente Trattato costituzionale europeo è indicativo di questa tendenza). Oggi si dà quasi per scontato che la religione possa esistere solo a un livello privato: sei libero di credere o non credere in Dio, ma ciò non dovrebbe in alcun modo manifestarsi nella vita sociale. Le Chiese e le comunità religiose sono tollerate finché non oltrepassano i propri confini e non esprimono pubblicamente opinioni che differiscono da quelle consone alla correttezza politica: se lo fanno, vengono prontamente accusate di intolleranza. La stampa secolare è in larga parte negativa verso il Cristianesimo". Diciotto Paesi europei registrano un saldo naturale negativo (più morti che nascite). Nessun Paese dell'Europa occidentale ha un tasso di fertilità pari al livello di sostituzione

IL NUOVO LIBRO DEL PONTEFICE
ROBERT FRANCIS PREVOST, *"Liberi sotto la grazia. Alla scuola di sant'Agostino di fronte alle sfide della storia"*, Libreria Editrice Vaticana, pp 560 - euro 26 - in libreria da lunedì 4 maggio. Si possono trovare info e dettagli www.libreriaeditricevaticana.va.

(2,1 figli per donna, secondo i demografi). Che cosa accade quando un intero continente, più ricco e più sano che mai, decide di non generare il proprio futuro umano nel senso più elementare, rinunciando a dare vita a una nuova generazione? È impossibile affrontare qui anche solo una parte delle molte sfide che la società europea pone oggi. Risulta però evidente che molte di esse sono tra loro collegate: il calo della pratica religiosa (per quanto vari studi mostrino che la maggioranza degli europei non ha smesso di credere in Dio), la diminuzione della popolazione (con l'eccezione delle comunità immigrate), la percezione dell'irrilevanza della Chiesa e del Cristianesimo, e la contemporanea crescita della popolazione musulmana. Non c'è dubbio che tutte queste condizioni incidano sulla vita religiosa e quindi sull'Ordine agostiniano in Europa, palesando il fatto che ci troviamo davanti a criticità molto serie che non possiamo ignorare.

Ci sono però segni importanti di speranza. In tutto il continente, le comunità d'immigrati sono vive e in crescita. I nuovi residenti d'Europa sono spesso tra i più praticanti, e molti di voi conoscono bene la partecipazione attiva di latinoamericani e filippini nelle chiese in cui voi o le vostre Province svolgete il vostro ministero. È evidente che le comunità cristiane africane sono tra quelle che crescono più rapidamente nel Regno Unito, e a Londra oltre la metà dei cristiani praticanti non è bianca. Un altro segno di speranza riguarda i giovani. È vero: raggiungerli è tutt'altro che semplice. Ma quando li si incontra, la loro risposta è sorprendentemente generosa. Quando Roger Schutz-Marsauche si stabilì nel 1940 nel villaggio di Taizé, in Borgogna, quel luogo era quasi deserto. Molte fattorie erano state abbandonate anni prima, dopo che un fungo aveva distrutto le viti e le persone in età da lavoro erano emigrate in città. "Rimanga qui!" lo esortò un'anziana, "siamo così soli". Se solo potesse vedere oggi quel luogo! La comunità monastica che Frère Roger vi ha fondato si è trasformata in una meta di pellegrinaggio ecumenico per un pubblico inatteso: i giovani. Ogni anno, più di 100.000 persone il 90 % delle quali ha

meno di trent'anni e proviene per la maggior parte dall'Europa confluendo a Taizé per trascorrervi una settimana d'incontri, dialogo e partecipazione alla preghiera comune che si tiene tre volte al giorno. Durante l'estate, Taizé accoglie fino a 6.000 visitatori alla settimana, tre volte tanti rispetto a quindici anni fa.

Su un piano più vicino alla nostra realtà, vale la pena ricordare che gli Incontri internazionali giovanili agostiniani continuano ad attirare giovani provenienti dall'Europa e da molti altri Paesi del mondo. Quest'anno, nel mese di agosto, vi hanno preso parte quasi quattrocento giovani provenienti da trenta Paesi, anche se la maggioranza era costituita da europei. Inoltre, vorrei sottolineare l'urgenza di destinare maggiori risorse in termini di tempo, persone e mezzi economici alla pastorale giovanile, per ragioni fin troppo evidenti. Il sociologo francese Yves Lambert afferma che "è molto evidente un aumento della religiosità tra i giovani". In Danimarca, la percentuale di giovani tra i diciotto e i ventinove anni che dichiarano di credere in Dio è passata dal 30 % nel 1981 al 49 % nel 1999. In Italia, l'incremento è stato dal 75 % all'87 %. Persino in Francia, che presenta la più alta percentuale di atei in Europa, la quota è cresciuta dal 44 % al 47 %. Prima di concludere, desidero rivolgere un ringraziamento ai membri della Commissione per l'Europa, istituita per preparare questo incontro. Come sapete, ci sono ambiti specifici da approfondire, in particolare riguardo alla formazione iniziale, ma anche questioni più ampie. Uno dei relatori del nostro primo incontro ci ha ricordato che tendiamo a essere troppo pessimisti. Mi auguro che questi giorni ci aiutino a riconoscere le luci che abbiamo dentro e attorno a noi, e che i nostri occhi si aprano per ricordarci il grande servizio che siamo chiamati a offrire alla Chiesa e al mondo, in Europa e oltre, come membri dell'Ordine di sant'Agostino.

© Ordine di Sant'Agostino

© Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana



AZIONE CATTOLICA

La prima metà di questo 2026 è stata intensa e ricca di iniziative per noi dell'AC, che con orgoglio e soddisfazione raccontiamo di seguito quanto abbiamo vissuto con impegno e passione.

21 febbraio: la **Mega Festa di Carnevale** organizzata in collaborazione con la Pro Loco è stata un'esplosione di colori, sorrisi e allegria, che ha regalato a grandi e piccini un pomeriggio di festa pieno di energia ed entusiasmo.

8 - 15 marzo: noi animatori abbiamo vissuto la **Settimana Comunitaria**, durante la quale abbiamo condiviso routine quotidiane, tempo, spazi, servizio e tante risate. Vivere insieme non è solo stare nello stesso posto, ma imparare ad ascoltarsi, aiutarsi e costruire un gruppo sempre più unito. Le Olimpiadi sono state il filo conduttore di una settimana di compagnia, servizio e condivisione, ma quello che abbiamo

scoperto è che la vera gara non è quella che va affrontata contro qualcuno ma è quella che si vive insieme. Giorno dopo giorno ci siamo allenati: ad aprirci agli altri, senza restare chiusi nelle nostre abitudini; a riconoscere i nostri limiti e ripartire; a migliorarci nelle piccole cose, mettendo da parte ciò che ci divide. E alla fine, come in ogni Olimpiade che si rispetti, arriva il momento del podio, ma non per premiare uno solo. Il bello di questa settimana è stato proprio imparare a vedere il meglio negli altri e fare squadra.

12 aprile: durante la Festa dei Fiori abbiamo partecipato con la nostra ormai rinomata **Pesca un Fiore**, la pesca a premi a tema floreale, che ci permette di sostenere le attività dei nostri bambini e ragazzi. Questa iniziativa però è molto di più: ci unisce nella fatica, nelle responsabilità e nell'impegno, ma ci dà anche tante soddisfazioni e ci permette di divertirci, ridere e stare in

gruppo.

Quest'anno, poi, abbiamo proposto una novità: la **caccia alle uova**! È stata un'iniziativa ideata e gestita dai nostri giovanissimi, che hanno potuto mettersi in gioco, sperimentarsi e divertirsi assieme.

25 aprile: i nostri giovanissimi e i loro animatori hanno partecipato in tanti ad un grande evento proposto dalla diocesi di Padova, chiamato **ICONIC**. Tra sorrisi, musica e momenti di festa, hanno anche incontrato diversi ospiti, che con le loro testimonianze hanno condiviso esperienze, pensieri e spunti di riflessione. Hanno avuto l'occasione di fermarsi e riflettere su ciò che pesa nella loro vita, su ciò che vogliono lasciare andare e su quanto ognuno sia un dono prezioso. I ragazzi hanno portato a casa la bellezza di sentirsi guardati con amore e la certezza che ognuno è prezioso agli occhi di Dio. La giornata poi si è conclusa nel modo più bello: tutti insieme, dormendo nel





nostro centro parrocchiale!
23 maggio: giornata che celebra la **fine delle attività** di catechismo, AC e scout. Il pomeriggio era caratterizzato da attività e giochi per i bambini e tornei sportivi per i più grandi, che concludono con la Messa tutti assieme. Di seguito è stata organizzata la ormai consueta **serata panini onti**, la cui realizzazione avviene solo grazie alla collaborazione di diverse realtà di volontariato (Pro Loco, Circolo Noi, AC, Scout, volontari della cucina) che con dedizione, passione e impegno si uniscono e mettono a disposizione le proprie risorse e capacità per offrire sempre un'ottima serata di convivialità e gioia.
I momenti di incontro e condivisione non finiscono qui...

L'estate sarà ricca di **campiscuola**:

4a-5a elementare: 26/7 – 1/8 a Pieve Tesino

1a-2a media: 12/7 – 18/7 a Monfumo

3a media: 1/8 – 8/8 a Pieve Tesino

1a superiore: 21/7 – 26/7 a Bastia Umbra

2a superiore: 27/7 – 1/8 campo itinerante da Mantova a Reggio Emilia

3a-4a superiore: 2/8 – 8/8 campo di servizio a Genova

E... finalmente ritorna il **GREST**, dal 31 agosto al 5 settembre. Gli animatori che hanno aderito sono davvero tanti e si stanno già preparando, formando e conoscendo per poter realizzare un'esperienza unica, ricca e avvincente per i bambini e i ragazzi della nostra comunità.

Alice

Una cena RICCA di futuro

Dell'Africa ci dimentichiamo spesso. La nominiamo quando diventa emergenza, quando fa paura, quando chiede aiuto. La immaginiamo lontana, e invece l'Africa è lì, ad una manciata di km di mare e di pensieri. È una terra giovane, immensa, fragile e potentissima, che porta sulle spalle molte ferite e che noi, da qui, faticiamo ancora a comprendere.

Ma non possiamo non farlo: l'Africa gioca e giocherà una parte decisiva del nostro domani e non è soltanto bisogno. È infanzia, energia, famiglia, scuola, lavoro, comunità. È una speranza che cresce, anche se nessuno ne parla.

Forse per questo, la **cena povera** organizzata per la Pasqua di quest'anno nella parrocchia di **Santa Giustina in Colle**, a cura del gruppo del commercio equo e solidale, è stata povera solo in apparenza. Povera nel menù, nella forma, nella scelta di una sobrietà voluta. Ma ricca, profondamente ricca, di senso, di ascolto, di gratitudine, di quella consapevolezza che nasce quando una comunità decide di sedersi a tavola non soltanto per mangiare, ma per ricordarsi del mondo.

Ogni anno il gruppo del commercio equo e solidale si prodiga per proporre una cena diversa dal solito. Non una semplice iniziativa conviviale, ma un piccolo esercizio di sguardo. Una tavola apparecchiata con misura, dove il cibo diventa linguaggio, dove la semplicità non è rinuncia ma scelta, dove il poco serve a fare spazio a qualcosa di più grande. Per capire la ricchezza, bisogna attraversare una forma di povertà.

Ospite della serata è stato **Oswaldo Mazza**, elettricista, che ha raccontato la sua esperienza in Africa a supporto dell'installazione dell'impianto nel nuovo reparto pediatrico "**S. Carlo Acutis**". Una testimonianza concreta, fatta di mani, fili, strumenti, fatica. Una di quelle storie che non cercano l'effetto, ma restano. Perché in un reparto pediatrico anche la luce è cura. La luce è sicurezza. È una visita che può continuare quando fuori scende il buio. È una madre che veglia accanto al proprio bambino. È un medico che può lavorare meglio.



È una stanza che non è più solo uno spazio, ma un riparo.

E dietro quella luce c'è un cammino lungo, iniziato molti anni fa. C'è la storia di Daniela e Lorenzo Dal Lago, che prima ancora di incontrarsi portavano già nel cuore un amore profondo per l'Africa. La loro storia insieme comincia nel 1984, quando si sposano e scelgono di mettere le proprie competenze, la propria famiglia e la propria vita al servizio degli altri. Nel 1991 partono per **Matany**, in Uganda, insieme al loro primogenito Giacomo. Lorenzo, medico, lavora presso l'ospedale di Matany con il CUAMM, affrontando le sfide sanitarie di una terra difficile; Daniela, maestra di cuore e di professione, comincia invece da un gesto semplice e immenso: raccoglie i bambini per strada e insegna loro sotto un albero, aiutata anche da ragazze del posto formate come future insegnanti.

Prima dei muri, prima dei banchi, prima delle aule, c'è un'ombra sotto cui sedere. C'è una voce che chiama. C'è qualcuno che dice: venite, impariamo. In una regione segnata dalle difficoltà e dal conflitto tribale, dove spesso le bambine erano destinate alle faccende domestiche e i maschi ai pascoli, Daniela e Lorenzo scelgono di credere nell'istruzione come in una forma di liberazione lenta, concre-

ta, paziente. Non una promessa astratta, ma un seme piantato giorno dopo giorno.

Nel 1994, viene inaugurata la prima ala dell'asilo in muratura a Matany. Poi, rientrati in Italia, Daniela e Lorenzo continuano le loro professioni, ma non interrompono il legame: ogni estate tornano in Uganda con i figli, portando amici, sostenitori, persone che nel tempo diventano parte di una stessa storia. Nel 2004, grazie all'iniziativa di alcuni genitori di Castello di Godego, nasce l'associazione "**Un asilo per Matany**", con l'obiettivo di costruire asili e promuovere l'istruzione nella regione del Karamoja.

Da una scuola sotto un albero, il cammino è diventato comunità. Oggi l'associazione ha contribuito alla nascita di quattro asili in muratura — Matany, Lokopo, Apeitolim e Nakicumet — e sostiene anche due scuole ancora sotto l'albero, Natirae e Kotipè, in attesa di diventare strutture stabili. Un percorso lungo, perché costruire un asilo non significa soltanto alzare pareti: significa consolidare fiducia, parlare con le famiglie, sensibilizzare i genitori, trasmettere il valore della scuola dove la scuola non è mai stata scontata. Oggi circa 1500 bambini ricevono istruzione, educazione e un pasto al giorno grazie a questo impegno.

E allora la cena povera di Santa Giustina in Colle ci ha portati proprio lì: sotto quell'albero, dentro quelle aule, accanto a quei bambini. Ci ha ricordato che ogni grande storia di solidarietà nasce quasi sempre da un gesto piccolo. Una maestra che comincia a insegnare dove può. Un medico che cura dove serve. Alcuni genitori che decidono di non lasciare cadere un legame. Un elettricista che parte per portare luce in un reparto pediatrico. Una parrocchia che apparecchia una cena semplice per tenere accesa una relazione.

La solidarietà, in fondo, somiglia molto a un impianto elettrico. Collega punti lontani. Fa passare energia dove prima c'era buio. Tiene insieme luoghi che sembrano non toccarsi.

Non si vede sempre, ma permette alle cose di funzionare, alle stanze di illuminarsi, alle persone di sentirsi meno sole.

Quella sera, Santa Giustina in Colle e Matany erano vicinissime. Lo erano nei racconti, nei piatti condivisi, negli occhi di chi ascoltava. Lo erano nella gratitudine verso chi organizza ogni anno con dedizione silenziosa, verso chi parte, verso chi resta, verso chi sostiene, verso chi crede ancora che un gesto locale possa avere un respiro universale.

Perché forse risorgere significa anche questo: tornare a vedere ciò che avevamo lasciato ai margini. Tornare a sentire che il destino degli altri non è mai davvero altro da noi. Tornare a credere che la speranza non sia un sentimento ingenuo, ma un lavoro quotidiano, paziente, ostinato.

Costanza

IL NOSTRO SAN GIORGIO STELLARE



Ciao a tutti! Siamo la Squadriglia Api del reparto del Santa Giustina in Colle 1 e oggi vogliamo raccontarvi la nostra incredibile avventura al San Giorgio.

Il San Giorgio è un evento scout molto atteso: sono due giorni di pura adrenalina che riuniscono ragazzi e ragazze dagli 11 ai 16 anni. Quest'anno eravamo in tantissimi, circa 400 scout, tutti pronti a

onorare San Giorgio, il patrono della branca E/G (Esploratori e Guide).

Questo fine settimana è stato super impegnativo. Sabato pomeriggio, appena arrivati, abbiamo subito montando le tende, per poi tuffarci nei primi giochi. Ma la vera sfida ci attendeva la domenica con il "giocone": una competizione agguerrita tra squadriglie. Se dovessimo

scegliere i momenti del cuore, sarebbero sicuramente due.

Il primo è stato il sabato sera perché solitamente la veglia serale prevede giochi tranquilli, ma quest'anno i capi ci hanno lasciato a bocca aperta organizzando un vero e proprio concerto. È stata un'esperienza incredibile: abbiamo ballato e cantato a squarciagola, sentendoci parte di un'unica, enorme

famiglia. Con esso il legame tra noi è diventato sempre più forte ma la nostra voce per i due giorni successivi non c'era più!

Il secondo momento è stata la nostra vittoria, infatti, tra tutte le circa 70 squadriglie, siamo state proprio noi a trionfare! In quel momento, la stanchezza è sparita.

Abbiamo capito che con il lavoro di squadra, la deter-

minazione e il sostegno reciproco, non esiste meta che non si possa raggiungere.

Dopo una notte passata al gelo nelle tende la domenica pomeriggio siamo corse a ritirare il premio. Oltre ad un'accetta (fondamentale per i campi estivi) abbiamo ricevuto anche il trofeo in legno. È un piccolo tronco nel quale ci sono le firme di ogni squadriglia vincitrice

dal 1999 a oggi.

Torniamo a casa con lo zaino un po' più pesante, ma con il cuore pieno di gioia. Questa esperienza ci ha insegnato che essere una squadriglia non significa solo dormire nella stessa tenda, ma essere come una vera famiglia dove il contributo di ciascuno è fondamentale.

Buon sentiero
dalla Squadriglia Api

Pillola #2 - Coccinelle: quando giocare è una cosa seria!

Ciao a tutti e ben tornati, cari lettori! Dopo aver introdotto il nostro mondo nella scorsa uscita, oggi entriamo nel vivo del cammino scout parlando delle Coccinelle. E no, non mi riferisco ai piccoli insetti portafortuna che popolano i prati, ma alla nostra prima, vivacissima branca!

Ne fanno parte bambini e ragazzi dagli 8 agli 11 anni (dalla terza elementare fino alla fine della scuola primaria).

Riportando la mia esperienza, penso che questo percorso aiuti davvero moltissimo a crescere e maturare, sempre nei limiti concessi dall'età.

Si impara a vincere con umiltà e a perdere con il sorriso, attraverso giochi a tema e costumi buffissimi che immergono i bambini in storie fantastiche. Ma dietro il divertimento c'è molto di più.

Nelle Coccinelle nessuno è più importante degli altri: si vive e si cresce all'interno del Cerchio (il nome del gruppo), dove ognuno si trova alla stessa identica distanza dal centro.

Questi piccoli gesti, seppur semplici visti da occhi esterni, seminano valori profondi come il rispetto e l'uguaglianza. Lo scoutismo serve anche a questo: trasmettere ai più piccoli che ogni persona ha lo stesso valore, a prescindere dalle proprie caratteristiche.

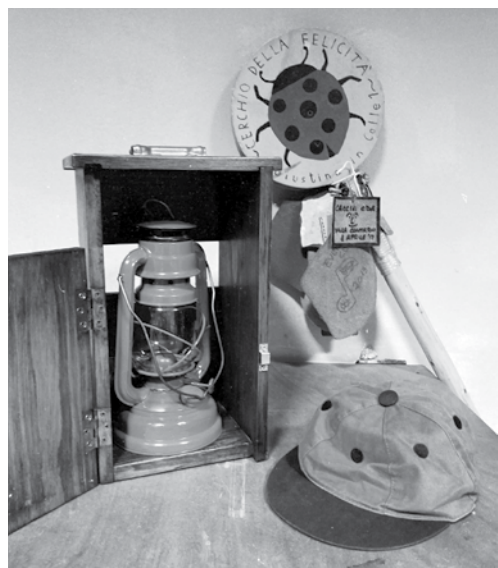
Tra canzoni e balli, i ragazzi apprendono divertendosi, e non c'è modo migliore per plasmare il proprio carattere.

«Responsabilità» è la parola base dello scoutismo. Si inizia da piccini e si continua da adulti: si parte dal ricordarsi la borraccia per arrivare, col tempo, a compiti molto più complessi.

Nel periodo in cui sono stata Coccinella ho imparato che la famiglia non è solo quella in cui nasci. Da figlia unica, scoprire cosa voglia dire avere dei fratelli pronti a tutto per sostenerti è stata la lezione più grande che il Cerchio potesse regalarmi, e la porterò per sempre con me.

Spero davvero di avervi lasciato qualcosa, con queste parole.

Forse la voglia di saperne di più sul nostro mondo, forse la curiosità di venire a trovarci o, semplicemente, un briciolo della nostalgia che mi ha accompagnata durante la scrittura. Buon volo e ricordate di puntare alle stelle!



Gemma



COMUNITÀ IN LUTTO

per la morte di don Fernando Martellozzo, missionario dal 1964 in varie parti del mondo e da anni a Santiago in Cile. Don Fernando nostro compaesano a Santa Giustina in Colle nato il 1° febbraio 1932 ed era terzogeniro di 12 fratelli. Una famiglia numerosa e molto conosciuto in paese. Don Fernando entrò nell'ordine dei salesiani a Colle don Bosco nel 1945 e diventò salesiano a pieni voti a Chieri (Torino). Trasferitosi in Patagonia, a Puerto Natales, don Martellozzo è diventato cappellano del locale ospedale civile e del carcere penitenziario. Nel 1999, a 67 anni, è stato ordinato sacerdote nella cattedrale di Linares, in Spagna dove è rimasto per molti anni. Negli ultimi tempi per l'aggravarsi della malattia si è trasferito a Santiago del Cile. Don Fernando Martellozzo lascia i fratelli suor Raffaella, Lella, Roberto e Franco. Il suo funerale si è svolto a Santiago nei giorni scorsi. Il corpo di don Fernando riposerà in Cile. A S. Giustina il prete missionario è stato ricordato dalla comunità locale nelle sante messe.



AC Santa Giustina in Colle ❤️❤️

Canale WhatsApp



L'AZIONE CATTOLICA a portata di click!

La vita della nostra associazione è fatta di incontri, momenti di preghiera, giochi, riflessioni e tantissime iniziative che coinvolgono tutta la comunità! Per questo, abbiamo deciso di fare un passo avanti per essere ancora più vicini a tutti voi: è nato il nuovo **canale ufficiale di comunicazione dell'Azione Cattolica!**

Abbiamo deciso di aprirlo per permettervi di conoscere le nostre equipe e le nostre attività, rimanere aggiornati e non perdersi nemmeno un evento.

Vogliamo che la nostra voce arrivi a tutti, per camminare insieme in modo semplice e veloce.

Dai un'occhiata anche tu! *L'equipe di Azione Cattolica*

Gli affreschi della navata destra della chiesa parrocchiale

Sono in pieno svolgimento i lavori di restauro della chiesa; qualche settimana fa si è concluso il restauro della **navata sud** e sono stati ripristinati gli **affreschi**.

Contemplateli!!! ...ha esultato con gioia don Claudio (Bollettino 2026 n. 10), invitando ad ammirarli in particolare i bambini della Scuola dell'infanzia che ... da quando sono nati non li hanno mai potuto vedere! Come ricorda il parroco, sono passati infatti ormai sei anni da quando gli affreschi sono stati coperti con le reti di protezione.

E allora *laSoglia* coglie volentieri l'invito dei nostri lettori a raccontare degli affreschi, ricorrendo al prezioso saggio della professoressa **Sonia Zanon** "*La decorazione pittorica della Chiesa di Santa Giustina in Colle*", pubblicato nel 2007 nel volume edito dalla parrocchia "*La chiesa e la comunità di Santa Giustina in Colle*".

La nuova chiesa parrocchiale, portata al tetto in soli diciotto mesi, veniva benedetta il 5 maggio 1895 dal vescovo di Padova Giuseppe Callegari. Nel mese di maggio 1900 l'impresa Paolo Ferraro eseguiva l'intonaco della navata maggiore e del presbiterio; nel 1902 seguiva l'intonaco delle due nava-

te laterali.

Le tre navate e il presbiterio venivano quindi decorati dal pittore padovano **Giacomo Manzoni** tra il 1900 e il 1902, come si può ricavare dalle date apposte dallo stesso pittore sui dipinti accanto alla firma. Il Manzoni, "ben esperto e bravo professionista", eseguiva anche le pitture dei *pennacchi* tra gli archi delle colonne.

Per la conoscenza del pittore Giacomo Manzoni, nato a Padova il 30 marzo 1840, si rinvia al saggio della Zanon.

Qui ricordiamo solo che il Manzoni, particolarmente apprezzato per la padronanza tecnica del colore, eseguì "*affreschi*" per varie chiese dal 1893 e fino a pochi anni prima della morte, avvenuta il 24 ottobre 1912 a settantadue anni. Tra questi, la *Gloria di San Siro* nella chiesa di San Siro di Bagnoli; cinque riquadri a tempera nella chiesa di Romano d'Ezzelino; *l'Istituzione dell'Eucarestia e i Profanatori cacciati dal tempio* nel duomo di Abano Terme; i *Misteri del Rosario* nella cattedrale di Adria. Il Manzoni si cimentò anche in pale d'altare, tra le quali il *Santissimo nome di Gesù* eseguita nel 1885 nella chiesa di San Siro e le due del 1900 circa eseguite

nella chiesa di Arsego e raffiguranti l'una il *Sacro Cuore* e l'altra i *Santi Francesco, Isidoro l'agricoltore, Pasquale Baylon e Felice di Cantalice*.

Il Manzoni lavorò alle navate e al presbiterio della chiesa parrocchiale di Santa Giustina in Colle, da poco eretta, tra il 1900 e il 1902, Come riferisce la studiosa Zanon, *non si tratta di affreschi, quanto di tempera a secco su muro: è una tecnica di più semplice esecuzione, ma meno duratura nel tempo*. E in effetti un primo intervento conservativo è stato effettuato nel 1986, ottant'anni dopo l'esecuzione, dal restauratore Giuseppe Gatto.

Le **decorazioni della navata destra**, da poco restaurata, riguardano la vita di **S. Giuseppe** e si sviluppano in cinque scene che mettono in risalto il ruolo di sposo di Maria e di padre di Gesù.

Il **primo riquadro** inizia con Le nozze di Maria e Giuseppe ed è firmato in basso a destra "GM 1902". *Il matrimonio viene celebrato su una scalinata e ciò permette al pittore di dislocare meglio nello spazio i personaggi, aumentandone l'imponenza. Alcuni dei colori usati sono particolarmente forti, come il verde delle vesti della donna in primo piano e l'azzurro di quelle di Maria.*

Nel **secondo riquadro**, firmato in basso a destra "GM", è rappresentata l'*Adorazione dei pastori*. Maria, Giuseppe e i pastori sono in adorazione del Bambino, all'interno di una stalla diroccata. *L'unica fonte luminosa è il piccolo Gesù, il quale, nel momento in cui sua madre lo scopre per mostrarlo ai pastori, emana una luce calda e avvolgente che illumina i volti dei presenti.*

Il **terzo riquadro** presenta la *Fuga in Egitto* con il

cielo sullo sfondo all'ora del tramonto.

La *Sacra Famiglia* occupa il **quarto riquadro** nel quale l'azzurro della veste della Madonna richiama quello del primo riquadro delle nozze.

L'**ultimo riquadro** della navata raffigura la *Morte di San Giuseppe*. San Giuseppe è colto, in preghiera, durante gli ultimi istanti di vita mentre si raccomanda a Dio, assistito da Maria e da Gesù adulto.

Completano la navata i *busti dei santi* sui pennacchi tra gli archi, sulle pareti di destra e sinistra dei quali *laSoglia* ha già raccontato nel n. 69/dicembre 2020.

Mentre scriviamo sono in pieno svolgimento i lavori di restauro della navata sinistra e il ripristino degli affreschi dedicati a Maria, madre di Gesù. Contiamo di poterne riferire nel prossimo numero appena anche questa navata sarà liberata dalle reti protettive.



ROGAZIONI

Nel cattolicesimo e nel resto del cristianesimo occidentale, le rogazioni sono processioni propiziatorie sulla buona riuscita delle seminagioni, arricchite di preghiere e atti di penitenza. Hanno la finalità di attirare la benedizione divina sull'acqua, il lavoro dell'uomo e i frutti della terra.

LA MIGRAZIONE ITALIANA TRA SUCCESSI E TRAGEDIE

La storia dell'emigrazione italiana, che tra il 1861 e il 1985 ha visto circa 29-30 milioni di persone lasciare il paese, come ho scritto in articoli precedenti, è un fenomeno complesso e variegato, descritto come un vero e proprio "mosaico" di vite, sospeso tra tragedie drammatiche e storie di successo.

Questo esodo ha trasformato l'Italia e l'Europa, coinvolgendo italiani di diverse regioni, dal nord al sud, in un contesto di povertà e necessità.

L'emigrazione italiana non è stata solo un'epopea di successo, ma è stata segnata da eventi dolorosi e tragici.

Molti emigranti hanno affrontato viaggi insicuri su bastimenti, sfruttamento lavorativo, mancanza di tutele e condizioni di vita precarie nei paesi di destinazione.

Il memoriale dell'emigrazione ricorda incidenti significativi, tra cui tragedie sul lavoro e episodi di violenza razzista nel corso dei secoli XIX e XX.

Sicuramente il linciaggio degli italiani a New Orleans del 14 marzo 1891 è definibile come il più grave atto di violenza collettiva contro gli immigrati nella storia degli Stati Uniti. Un episodio di una violenza senza precedenti, ma anche stranamente trascurato, che cercherò di togliere

dal dimenticatoio.

Undici italiani, in gran parte siciliani innocenti, furono massacrati da una folla inferocita dopo essere stati assolti o rinviati per l'omicidio del capo della polizia.

Spesso la migrazione non è stata una scelta libera, ma una costrizione dettata dalla povertà, portando a delusione e disperazione. Gli emigranti italiani sono stati spesso accolti con gli stessi pregiudizi che oggi vengono talvolta riservati agli immigrati in Italia. Non tutti sono riusciti a raggiungere "i vertici delle società straniere", vivendo esperienze di integrazione difficile.

Il linciaggio di New Orleans del 14 marzo 1891 fu una delle più gravi manifestazioni di violenza xenofoba contro gli immigrati italiani negli USA. L'evento, evidenzia la profonda discriminazione subita dagli italiani in America alla fine del XIX secolo.

Il 14 marzo 1891 a New Orleans, in Louisiana, diverse migliaia di cittadini

Il linciaggio degli italiani a New Orleans nel 1891



fra i più rispettabili, i migliori e addirittura i più osservanti della legge, assaltarono la prigione locale e uccisero undici immigrati italiani lì detenuti.

Le vittime erano in maggioranza siciliani: tre di loro avevano scelto di mantenere la cittadinanza italiana, mentre altri otto avevano ottenuto

quella americana.

All'origine di quello che è definito il più grave episodio di linciaggio ai danni di italiani negli Stati Uniti, e uno dei più cruenti della storia americana, stavano motivazioni di carattere politico ed economico. Gli italiani della cosiddetta "grande emigrazione" (dal 1861 agli inizi del XX secolo) avevano occupato interi quartieri delle città statunitensi e la loro presenza era percepita dalle autorità e dalla stampa come un'indesiderata zavorra, fonte di delinquenza, vizio e sporcizia.

Tuttavia il motivo che innescò la rabbia della popolazione di New Orleans spingendola al massacro fu l'assoluzione della maggior parte degli undici uomini alla sbarra nel processo per l'uccisione del capo della polizia di New Orleans, David C. Hennessy, avvenuta il 15 ottobre dell'anno precedente.

Come scrisse più di quarant'anni fa il pioniere degli studi italo-americani Richard Gambino: "Nei confronti degli italo-americani, il linciaggio di New Orleans fu allo stesso tempo un mezzo per limitare la loro affermazione, la partecipazione e le possibilità nell'ambito

della comunità americana dell'epoca".

Alcuni mesi prima del massacro, il 16 ottobre 1890, il capo della polizia metropolitana di New Orleans David Hennessy, irlandese di 33 anni, mentre si trovava per strada di ritorno da un saloon fu raggiunto da una raffica di colpi di fucile. Ferito all'addome fu portato in ospedale e sotto morfina disse ai medici: "Mi hanno tirato, ma io ho risposto. Ho fatto del mio meglio". Poche ore prima di morire, il poliziotto avrebbe trovato la forza di bisbigliare all'amico Bill O'Connor un importante dettaglio circa i presunti assalitori: "Dagoes".

Quel bisbiglio fece scattare una retata che nella notte portò a centinaia di arresti nella comunità siciliana di New Orleans.

La xenofobia anti-italiana negli Stati Uniti di fine XIX secolo aveva confezionato per gli immigrati, in prevalenza provenienti dalle regioni meridionali, un'infinità di vignette e soprannomi infamanti. Erano "mezzi neri" che in un'ipotetica scala razziale stavano appena un gradino più in alto degli individui dalla pelle scura. Ma l'epiteto più diffuso ai loro danni era *dagoes*. Il termine *dago* indicava infatti l'accoltellatore e derivava probabilmente da *dagger* (pugnale), oppure secondo altri rimandava all'espressione "*they go*", ovvero "(finalmente) se ne vanno". Ma c'è anche chi fa derivare l'espressione dal tipico nome latino Diego.

A New Orleans il poliziotto Hennessy ebbe certo a che

fare con i *dagoes*: aveva fatto arrestare un brigante siciliano e si era guadagnato la nomina a capo della polizia in una città corrotta.

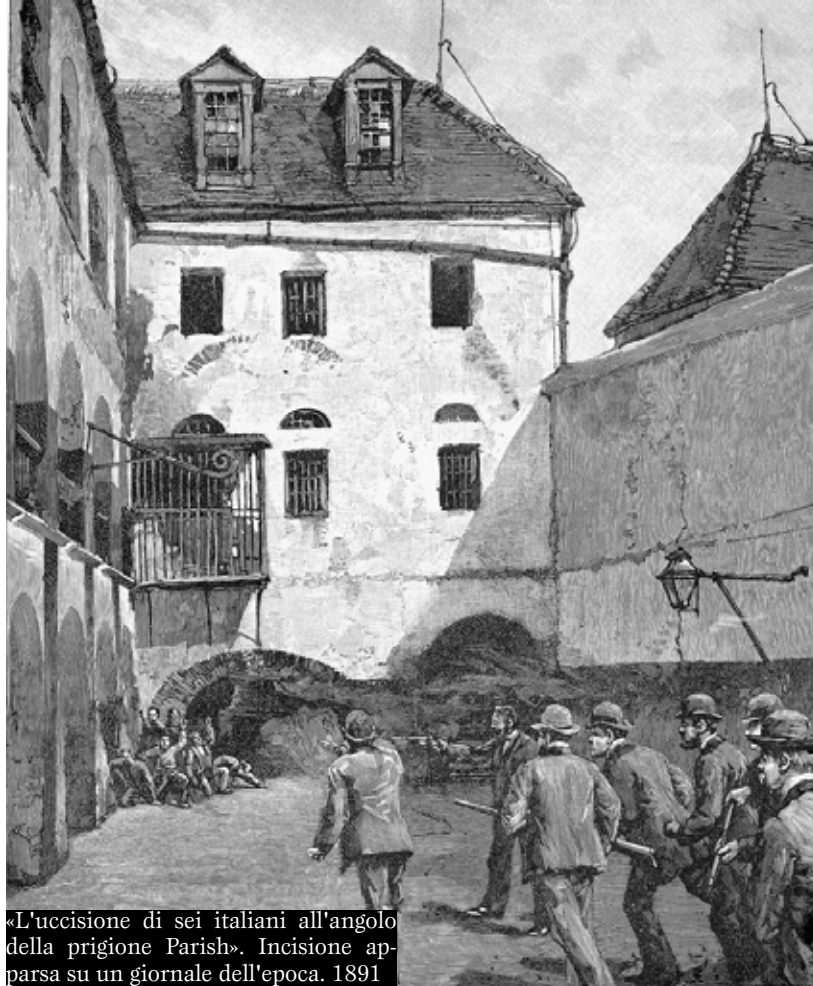
All'epoca due bande italo-americane, i Provenzano e i Matranga, si contendevano il controllo del porto di New Orleans e si diceva che il capo della polizia parteggiava per l'una o l'altra a seconda di chi lo pagava di più. Inoltre, la mattina in cui trovò la morte, Hennessy avrebbe dovuto testimoniare al processo per il ferimento del figlio di Charles Matranga.

In molti sostenevano che il poliziotto fosse "a libro paga" dei Provenzano.

A seguito dell'uccisione di Hennessy la colonia italiana di New Orleans (30mila membri su una popolazione cittadina di oltre 242mila abitanti) fu messa in subbuglio con centinaia di arresti indiscriminati sulla base di informazioni estorte sotto maltrattamenti.

Correva voce che per sgominare la cosiddetta "mano nera", organizzazione mafiosa dedita alle estorsioni cui si diceva fossero affiliati i presunti assassini di Hennessy, il sindaco della città Joseph Ansoetegui Shakspeare avesse costituito un comitato segreto di vigilanza dai propositi bellicosi.

Il processo si svolse in un clima infuocato e portò, il 13 marzo 1891, all'assoluzione o all'impossibilità di giudizio per insufficienza di prove a carico dei diciannove imputati dell'omicidio del capo della polizia. I fuochi pirotecnici illuminarono la



«L'uccisione di sei italiani all'angolo della prigione Parish». Incisione apparsa su un giornale dell'epoca. 1891

notte della little Palermo, mentre sventolavano decine di tricolori. La risposta di sessantuno cittadini tra i più influenti di New Orleans non si fece attendere: con un pubblico appello sulla stampa, "tutti i buoni cittadini" furono invitati a ritrovarsi la mattina del 14 marzo, alle dieci, "davanti alla statua di Henry Clay in Lafayette, per prendere provvedimenti per rimediare al fallimento della giustizia nel caso Hennessy".

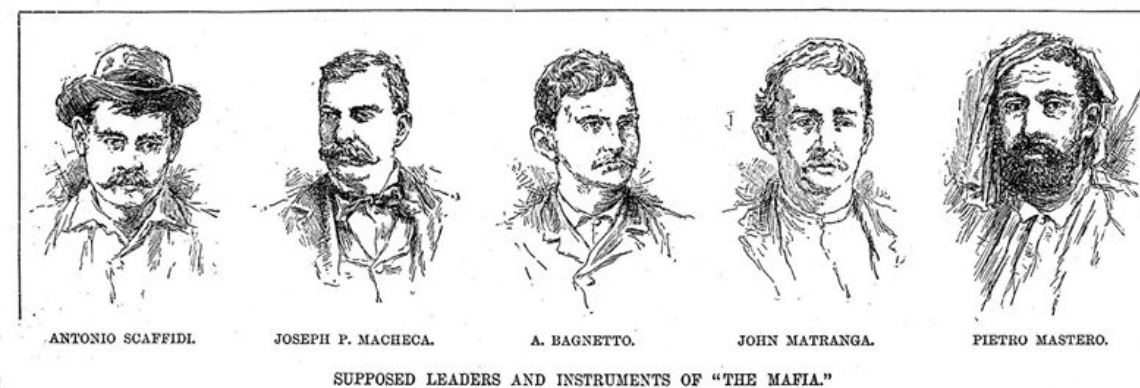
Questi credevano infatti che la "setta mafiosa" cui appartenevano gli imputati avesse corrotto la giuria.

A testa bassa e con in braccio fucili Winchester, il corteo partì in direzione

della prigione locale, il cui portone venne scardinato e da quel momento iniziò una "caccia all'italiano", cella per cella.

Pare che il direttore, ormai incapace di difendere la propria prigione, consentisse ai diciannove italiani prosciolti e in attesa di scarcerazione di disperdersi nell'edificio per cercarsi un nascondiglio, e sembra che suggerì d'introdursi nel reparto femminile.

Furono trovati in undici, giustiziati nei modi più barbari. Sei di loro, nel tentativo di scappare, raggiunsero di soppiatto il cortile ma furono sorpresi dalla squadra omicida che sparò da sei metri di distanza dilaniandone i



corpi. Uno di loro respirava ancora quando un colpo a bruciapelo gli asportò parte del cranio. Un altro ancora in stato di semi-coscienza venne trascinato fuori dalla prigione e percorso sulle teste della folla diversi isolati, dopodiché venne impiccato a un lampione e crivellato di piombo.

Nell'ultima impiccagione, questa volta a un ramo di un albero, il nodo si sciolse e il corpo cadde afflosciandosi per terra: "Fu una cosa orrenda e un gemito e un grido esplosero dalle migliaia di persone che vi assistettero", scrisse un giornalista, ma tre neri e una dozzina di bianchi issarono l'assassino in alto quanto consentiva la biforcazione del ramo. Il corpo non ebbe un fremito, né si mosse, né scalcìò.

Nell'assalto alle carceri trovarono la morte Pietro Monasterio, Joseph P. Macheca, Antonio Marchesi, Antonio Scaffidi, Emmanuele Polizzi, Antonio Bagnetto, James Caruso, Rocco Geraci, Frank Romero, Loretto Comitz, Charles Traina.

La maggior parte delle vittime erano lavoratori poveri, venditori di frutta, stivatori, calzolai, alcuni dei quali

nemmeno coinvolti nel caso.

Una pessima reputazione precedeva alcuni di loro, che avevano già diverse condanne penali alle spalle e non erano certo esempi di rettitudine in una città dove il maffiare era una costante.

La cattiva fama delle vittime non poteva certo giustificare il massacro.

Rischiando sulla propria pelle il console Corte si recò subito sul posto: "Vidi molti cadaveri appiccati agli alberi, venni al consolato e tre neri si slanciarono contro di me e, per tenerli a bada, dovetti spianare il revolver".

Su ordine del ministro degli Esteri italiano e capo del governo, il marchese di Rudini, l'ambasciatore Fava inoltrò al segretario di stato Blaine una protesta formale invocando "misure energiche di protezione a pro dei regi sudditi; ed ho chiesto finalmente la punizione immediata dei colpevoli, autori, complici e istigatori del massacro".

Anche se uno specifico trattato stipulato nel 1871 tra governo italiano e il governo federale statunitense assicurava dal punto di vista della sicurezza e della prote-

zione una equiparazione tra cittadini americani e italiani, i singoli stati americani godevano di autonomia legislativa.

Se le autorità italiane chiedevano la punizione dei responsabili e un'indennità per le famiglie delle vittime, il governo federale era impossibilitato nell'immediato a dare risposte concrete.

In breve, le leggi americane non consentivano al governo d'intervenire su un proprio stato e, al contempo, l'Italia non poteva chiedere al proprio interlocutore un'azione contraria alle proprie leggi.

I rapporti si deteriorarono e, tra la fine di marzo e il mese di aprile, i due Paesi ritirarono i rispettivi ambasciatori. I giornali statunitensi intrapresero campagne sensazionalistiche coronate da vignette antitaliane e fecero correre la voce che l'Italia stesse preparandosi a delle rappresaglie navali sulle coste americane.

La Louisiana dell'epoca era un ambiente ostile e xenofobo; gli italiani erano spesso vittime di stereotipi negativi, descritti come mafiosi e rissosi. Di Rudini e

re Umberto venivano addirittura rappresentati mentre affilavano degli stiletto, tipica arma della mafia italiana secondo uno stereotipo abbastanza in voga negli Stati Uniti, preludio a una guerra contro lo “zio Sam”.

Il 5 maggio 1891 il Gran Giurì di New Orleans scagionò i responsabili del linciaggio adducendo la motivazione che non era possibile processare una città intera che aveva agito senza premeditazione. Considerata poi l'appartenenza delle vittime alla “setta mafiosa”, i giudici alzarono il tiro scagliandosi contro il governo italiano che “preferirebbe non aver a che fare con essi anziché curarsi della loro custodia e del loro castigo”.

La crisi diplomatica si sarebbe protratta fino al 9 dicembre del 1891 quando il presidente Benjamin Harrison nel discorso annuale al Congresso bollò il linciaggio di New Orleans come “un'offesa alla legge ed un crimine contro l'umanità”.

L'atto diede avvio alle pratiche risarcitorie per un totale di 125mila franchi a famiglia. Tuttavia il presidente si sentì di precisare che nonostante “l'offesa non sia stata inflitta dagli Stati Uniti, il Presidente ritiene che sia un solenne dovere”.

Il problema della revisione della Costituzione degli Stati Uniti venne posto l'anno successivo dal senatore Dolph con una proposta

di legge che prevedeva un ampliamento dei poteri del governo federale sulla giurisdizione dei singoli stati per quanto riguardava la protezione degli stranieri.

La proposta non passò perché giudicata incostituzionale ma, come scrisse Fava “rimarrà sempre all'Italia il vanto di avere, per prima, attirata l'attenzione di questo governo su di una imperfezione della legge qui vigente, per quanto concerne i rapporti con le nazioni estere”.

Per calmare le tensioni diplomatiche e italoamericane, il presidente Harrison proclamò il primo Columbus Day nazionale nel 1892.

Le scuse della città di New Orleans sarebbero arrivate 128 anni dopo, nel 2019, firmate dalla sindaca democratica La Toya Cantrell a seguito di una campagna per riparare a “una ferita di vecchia data” condotta da alcune associazioni italo-americane di New Orleans.

La proclamazione ha riconosciuto il clima di pregiudizio e discriminazione che ha portato alla tragedia. Queste scuse hanno rappresentato un atto simbolico importante per la comunità italo-americana di New Orleans e degli Stati Uniti, ponendo rimedio a una pagina buia e a lungo trascurata della storia americana.

Questo tragico episodio rappresenta una delle pagine più tristi dell'emigrazione

italiana negli Stati Uniti, sottolineando il difficile processo di integrazione vissuto dagli italiani di fine Ottocento.

L'evento, simbolo di forte xenofobia e razzismo anti-italiano, evidenziò pregiudizi radicati, con gli italiani visti come malviventi e “lavoratori a basso costo”.

Nonostante le difficoltà, la migrazione italiana ha portato a storie di successo e a importanti contributi.

L'emigrazione ha beneficiato le zone di origine, portando piccoli miracoli economici nell'entroterra italiano grazie alle rimesse di denaro inviate dagli emigranti. Molti italiani si sono integrati con successo, contribuendo allo sviluppo economico, sociale e culturale dei paesi ospitanti, sia in America che in Europa.

L'emigrazione italiana ha arricchito i paesi di accoglienza e ha contribuito a modificare il paesaggio europeo dei diritti dei lavoratori. La figura dell'emigrante è oggi riconosciuta come parte integrante della storia e dell'identità italiana, narrata attraverso la letteratura e l'arte. La migrazione italiana, quindi, rimane un fenomeno che unisce il dolore della separazione e della sofferenza alla speranza e alla realizzazione di una vita migliore, un elemento fondamentale per comprendere la storia dell'Italia e la sua identità attuale.

Egidio Gottardello



30° ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON CLAUDIO – 2 Giugno 2026





***I**l mio Spirito esulta
in Dio mio salvatore.*

È il Dio *Santo*, che l'ha chiamata
ad una missione straordinaria.